SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

613ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 29 APRILE 1983

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MORLINO,
indi del vice presidente COLOMBO
e del vice presidente OSSICINI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 37
ARIOSTO (*PSDI*) 31
BRUGGER (*Misto-SVP*) 6
FOSSON (*Misto-UV*) 16
MALAGODI (*Misto-PLI*) 18
*MARCHIO (*MSI-DN*) 34
* OSSICINI (*Sin. Ind.*) 28
SPADACCIA (*Misto-PR*) 8

CONGEDI E MISSIONI 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . *Pag.* 3
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 3
Presentazione di relazioni 3
Rimessione all'Assemblea 3

GOVERNO

Trasmissione di documenti 5

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

Presidenza del presidente MORLINO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

G I O V A N N E T T I , *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

P R E S I D E N T E . Sono in congedo i senatori: Baldi, Bevilacqua, Della Porta, Ferrari-Aggradi, Napoleoni, Recupero, Romei, Segnana e Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agrimi, Cipellini, Giust, Martino, Mitterdorfer e Valiante.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BOZZELLO VEROLE, BARSACCHI, SCEVAROLLI, NOCI e DI NICOLA. — « Integrazione alla legge sull'obiezione di coscienza » (2287);

VENANZI, LAPENTA, MANENTE COMUNALE, GRAZIANI, ACCILI, BOZZELLO VEROLE, BENEDETTI, CANETTI, CAROLLO, CIOCE, DI LEMBO, FLAMIGNI, LANDOLFI, MARCHIO, MARTINAZZOLI, MAZZA, MILANI Armelino, MURMURA, RICCARDELLI, SCARDACCIONE e SPADACCIA. — « Nuova disciplina delle incompatibilità parlamentari » (2288).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento, il disegno di legge: « Modifiche alla legge 16 agosto 1962, n. 1354, modificata dalla legge 16 luglio 1974, n. 329, recante disciplina igienica della produzione e del commercio della birra in Italia » (2050), già assegnato in sede deliberante alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 21 aprile 1983, n. 125, recante diminuzione dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi » (2271).

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione dei porti » (2240).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Con-

siglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SAPORITO ed altri. — « Modifica e proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale » (1749-D) (*Approvato dal Senato, modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 22 dicembre 1979, n. 682, in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili assoluti » (2215). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: FERRALASCO ed altri. — « Indennità di accompagnamento a favore dei ciechi civili assoluti » (84).

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Istituzione di una nuova sezione in funzione di corte di assise di appello presso la corte di appello di Bari » (2221);

Deputati MANNUZZU ed altri; CARTA ed altri. — « Istituzione della Corte d'assise di Nuoro » (2251) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Unificazione dei consigli di amministrazione degli impiegati civili e degli operai della Difesa » (2205) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

Deputati La Loggia ed altri. — « Misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e regolamentazione dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 54 » (2281) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni per il completamento ed ammodernamento dei beni immobili dello Stato destinati a servizi governativi » (339); « Disposizioni modificative ed integrative del regio decreto-legge 10 settembre 1923, numero 2000, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, concernente la permuta d'immobili statali in uso ad amministrazioni governative » (1488) e Tolomelli ed altri. — « Nuove norme in materia di trasferimento d'uso di beni immobili demaniali » (1520), *in un testo unificato, con il seguente titolo*: « Disposizioni in materia di vendita e permuta di immobili statali in uso ad amministrazioni governative »;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Modifiche di alcune disposizioni del codice della navigazione relative alla navigazione aerea » (298-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Ulteriori interventi in favore delle zone colpite dalla catastrofe del Vajont » (2252) (*Approvato dalla 5ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la rivalutazione delle indennità per il personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addetto ai servizi viaggianti » (2253) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto dalla SIP » (2279) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione

dell'offerta turistica » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge di iniziativa governativa e dei disegni di legge di iniziativa dei senatori Bevilacqua ed altri; Angelin ed altri; Angelin ed altri e dei deputati Sanese ed altri; Faenzi ed altri; Faenzi ed altri*) (549-838-1300-1301-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Commissione speciale per l'esame di provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone dell'Italia meridionale colpite dagli eventi sismici:

Deputati BOTTA ed altri. — « Proroga dei termini di presentazione delle domande per l'erogazione di contributi nelle zone colpite dal sisma del 23 novembre 1980 » (2280) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro della marina mercantile ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 agosto 1982, n. 599, il decreto di classificazione dei cantieri navali maggiori, medi e minori ai fini dell'assegnazione dei contributi di cui all'articolo 1 della stessa legge.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, il suddetto documento è stato deferito alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 maggio 1983.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che da parte del senatore Perna e di altri senatori e da parte del senatore Crollalanza e di altri senatori sono state presentate due proposte di risoluzione su tali comunicazioni:

Il Senato,

udite le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri;

rilevato che i contrasti insorti nella maggioranza riguardano questioni essenziali dell'indirizzo di governo, come è risultato dalle dichiarazioni pubblicamente rese da alcuni ministri;

considerato, d'altra parte, che la politica economico-finanziaria enunciata all'atto della presentazione alle Camere, oltre che inadeguata e ingiusta, non è stata compiutamente realizzata nemmeno nei suoi aspetti congiunturali, e ha dato luogo a provvedimenti inidonei a fronteggiare la grave condizione del debito e dei conti pubblici, l'alto livello di inflazione, il calo della produzione industriale e l'aumento della disoccupazione;

che il proposito di fare leva su programmi preesistenti di lavori pubblici e di edilizia abitativa non ha avuto alcun riscontro nei fatti;

che nessuna soluzione è stata definita per urgenti e acute questioni sociali, dalla revisione della legge sull'equo canone alla riforma del sistema pensionistico;

che dopo l'accordo del 22 gennaio 1983 il Governo non ha svolto nei confronti delle parti padronali private l'azione necessaria per indurle a concludere positivamente le vertenze contrattuali, nè è stato in grado di dare prospettive attendibili per quelle ancora aperte nel pubblico impiego;

che, malgrado le indicazioni da tempo fornite dal Parlamento e nonostante successive sollecitazioni ricevute in più sedi, il Governo non ha affrontato il tema del riordino e dell'ammodernamento della pubblica amministrazione, anzi ha favorito ricorrenti pressioni corporative;

che nessun atto significativo, tale da rassicurare il paese, è stato compiuto per la moralizzazione della vita pubblica e per affermare le indispensabili distinzioni di funzioni e di responsabilità;

che, di fronte all'acuta tensione internazionale, alla corsa agli armamenti e all'avvicinarsi di scadenze che riguardano direttamente l'Italia, in particolare per la progettata base di Comiso, il Governo non ha agito per sollecitare un ruolo attivo dell'Europa allo scopo di raggiungere soluzioni adeguate e tempestive dei conflitti in atto

e per l'esito positivo del negoziato sui missili a medio raggio;

ritenuto che l'attuale crisi politica non può essere considerata un improvviso incidente nei rapporti fra i partiti di maggioranza, ma è la conclusione di quattro anni di esperimenti governativi incapaci di corrispondere alle esigenze nazionali;

che le coalizioni che hanno dato vita ai Governi in questi anni non sono in grado di rappresentare un punto di riferimento credibile, ed è quindi evidente la necessità di andare a una reale alternativa nella guida del paese,

non le approva e passa all'ordine del giorno.

6 - 00009 PERNA, BACICCHI, BOLDRINI, CANETTI, CHIAROMONTE, COLAJANNI, COSSUTTA, DE SABBATA, DI MARINO, FELICETTI, FERMARIELLO, FERRARA Maurizio, LIBERTINI, MACALUSO, MAFFIOLETTI, MILANI Giorgio, MODICA, PECCHIOLI, PIERALLI, ROMEO, TALASSI GIORGI, TEDESCO TATÒ

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo che confermano l'avvenuto sfaldamento della coalizione di maggioranza, dimostratasi ancora una volta priva del senso dello Stato, in un sistema dominato da poteri occulti e da dilagante corruzione;

preso atto che la crisi si è determinata fuori degli Istituti parlamentari per convergenti decisioni del Partito socialista italiano e della Democrazia cristiana e che il dibattito al Senato ha costituito, nei fatti, mero atto formale, privo di significato politico, anche in relazione all'annunciata prospettiva di rapido scioglimento delle Camere;

considerato che tutto ciò è in palese violazione dei princìpi costituzionali, degli impegni assunti dal Governo, all'atto della sua investitura, e delle reiterate affermazioni del Presidente della Repubblica;

confermato che il ricorso alla sovrana determinazione del popolo italiano — mediante elezioni anticipate — costituisce l'unico rimedio allo stato di crisi permanente delle istituzioni repubblicane, crisi aggravata da esperienze di governo del tutto negative, la cui responsabilità va imputata alle forze politiche che ne sono state espressione;

atteso comunque che le dimissioni del Governo e le dichiarate volontà delle forze partitocratiche di ritenere conclusa la legislatura non sono state sottoposte, in violazione di ogni elementare principio di coerenza costituzionale, al voto delle assemblee parlamentari, non suffragando all'uopo un dibattito privo del logico e naturale epilogo, per cui il Governo e i partiti che l'hanno espresso devono ritenersi carenti di legittimazione, morale e politica, ad offrire la garanzia costituzionale nell'esercizio delle funzioni connesse ad una verifica elettorale di estrema importanza per le sorti del popolo italiano;

invita,

il Presidente della Repubblica, nell'ambito dei poteri conferitigli dalla Costituzione, alla nomina di un nuovo esecutivo che, fuori dalla logica propria dei partiti di regime, garantisca la corretta e democratica gestione della Consultazione elettorale.

6 - 00010 CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA Antonino, MADONIA, MARCHIO, MITROTTI, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, non dalle sue dichiarazioni di ieri, signor Presidente del Consiglio, bensì dalla stampa e dagli altri *mass media* abbiamo potuto apprendere che il Partito socialista italiano vuole ritirare i propri rappresentanti dall'attuale Governo per provocare una crisi che avrà per conseguenza la fine anticipata della legislatura in atto.

A nome dei rappresentanti della Südtiroler Volkspartei devo dichiarare di non condividere le motivazioni enunciate dal Partito

socialista italiano per la messa in crisi di un Governo in carica da poco più di quattro mesi, che non può certo essere rimproverato di mancata efficienza. Noi riteniamo, anzi, che l'attuale Governo non abbia esaurito il proprio mandato. Crediamo che siano state create le premesse per una programmata sua attività fino alla scadenza normale della legislatura in atto.

La disdetta preannunciata della collaborazione governativa da parte del Partito socialista italiano ci ha colto di sorpresa — lo dobbiamo dire — soprattutto anche dopo il recente, quasi unanime consenso del Senato sull'avvio di concrete misure per le necessarie riforme istituzionali e dopo la creazione di utili premesse per una consensuale cooperazione tra le parti sociali per superare la crisi economica in atto.

È vero che l'esperienza ci insegna quanto sia difficile trovare compromessi tra princìpi ideologici, economici e sociali profondamente divergenti, come quelli di stampo socialista e quelli di mercato a libera concorrenza seguiti principalmente dalla Democrazia cristiana. I risultati di questi compromessi necessari tra le accennate forze divergenti ci hanno portato alla situazione economica politica e sociale di profonda crisi, crisi che si manifesta soprattutto nell'aumento dei disoccupati, nell'elevato tasso di inflazione, nel dissesto delle diverse istituzioni sociali che non garantiscono più le dovute prestazioni, nel crescente disavanzo del debito pubblico.

Dobbiamo renderci conto che il nostro paese era già in crisi quando sopravvennero la crisi economica europea e mondiale. Perciò in Italia dovranno essere chiesti più sacrifici ai propri cittadini, per superarla, che non ai cittadini degli altri paesi europei. Mi sembra tuttavia che si chiedano più sacrifici, ad esempio, ai cittadini francesi da un Governo socialista che non agli italiani da un Governo di coalizione della Democrazia cristiana con minoranza socialista.

Se vogliamo che i nostri cittadini siano disposti a maggiori sacrifici, dobbiamo fare intendere a tutti che la crisi economica e sociale potrà essere superata soltanto se tutti si rimboccheranno le maniche per produrre di più a minori costi, allo scopo di riacquistare la competitività sui mercati mondiali e di aumentare notevolmente il prodotto complessivo interno. Attualmente la nostra economia è paragonabile ad un corpo quasi dissanguato: non può più dare il sangue necessario sia per il funzionamento delle prestazioni sociali, alle quali i cittadini hanno diritto, sia per il funzionamento delle pubbliche istituzioni.

Dobbiamo sanare, con tutti i possibili sacrifici, la nostra economia, favorendo soprattutto l'iniziativa privata ed eliminando le imprese economiche gestite dalla mano pubblica che si dimostrino insanabilmente deficitarie. Dobbiamo favorire la disponibilità dei cittadini ai sacrifici loro richiesti, con una lotta ferma e decisa alla corruzione e all'evasione fiscale.

A questo Governo, che non si merita una fine così precoce, dobbiamo riconoscere che non ha nascosto ai cittadini la reale situazione di crisi in cui versa il paese. I cittadini, gli elettori si sono resi conto che, per superare la crisi in atto, dovranno essere adottati ulteriori provvedimenti impopolari da parte di qualsiasi Governo che succederà all'attuale. Sono persuaso che il presidente Fanfani avrebbe avuto il coraggio di adottarli anche in questo ultimo scorcio di legislatura, fino alla scadenza normale.

Sappiamo che, senza la collaborazione socialista al Governo, non esiste attualmente alcuna alternativa di una solida maggioranza necessaria per superare la crisi. Perciò non si potrà continuare così e le elezioni anticipate saranno inevitabili. Se vogliamo però che gli elettori si rendano conto delle loro responsabilità nell'espressione del voto, non dobbiamo ingannarli con promesse non realizzabili, ma dobbiamo informarli della reale situazione e delle sue origini, affinchè si possano responsabilmente orientare. Sono tuttavia persuaso che il risultato di nuove elezioni immediate non modificherà notevolmente l'attuale composizione politica del Parlamento, nè riesco a prevedere spostamenti verso un'alternativa di sinistra. Se le cose resteranno più o meno come sono, quale sarà l'atteggiamento del PSI dopo le elezioni? E quale vantaggio trarrà il paese dalle elezioni anticipate? Queste sono le

domande fondamentali che mi pongo e che pongo a coloro che provocano le elezioni anticipate. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, solo l'altro ieri abbiamo concluso l'esame del bilancio dello Stato. Siamo ormai, se si tiene conto, oltrechè del settore pubblico allargato, dell'indebitamento dei grandi enti pubblici, a 400.000 miliardi di debito pubblico: avete ingoiato la ricchezza nazionale dei prossimi due anni, che deve essere ancora prodotta.

La bancarotta, fino a ieri praticata dalle grandi baronie del regime, la bancarotta fraudolenta, praticata dalla lunga serie dei clienti del « palazzo », da Rovelli a Sindona, da Caltagirone a Rizzoli, a Calvi, si è trasferita nel cuore stesso dello Stato. Per questo avete impedito ogni vera discussione sul bilancio e ci avete tappato la bocca come chiedeva il piduista Labriola; per questo avete sancito l'inemendabilità del bilancio; per questo siete giunti ad espellerci fisicamente dal Parlamento. Ed esecutrice di questa volontà, della volontà di una P2 sempre più potente, è stata la comunista Nilde Iotti.

Per due anni vi abbiamo chiesto insistentemente di rimettere le scelte all'elettorato prima che la situazione fosse definitivamente compromessa. Tutti insieme ci avete risposto no. Tutti insieme, perchè lei, presidente Fanfani, ha governato in questi mesi con l'appoggio della maggioranza e con la astensione dei repubblicani, ma anche con l'accordo dei sindacati sul costo del lavoro, quindi con l'appoggio anche della grande Trimurti sindacale, appoggio che si è tramutato in astensione dei Gruppi comunisti alla Camera ed al Senato sui principali decreti della sua manovra economica e del suo Governo.

Quando in questa nostra insistente richiesta ci avete battuti ne abbiamo preso democraticamente atto e vi abbiamo chiesto di correggere la vostra manovra economica portando a 350.000 lire al mese le pensioni sociali di 160.000 lire e le pensioni minime previdenziali di 220.000 lire. Si tratta di pensioni di angoscia e di fame che si trovano al di sotto di ogni minimo vitale per chi deve viverci senza altri redditi. Questa manovra sarebbe costata 1.600 miliardi e a questa manovra avete detto no, come avete detto no alla riforma pensionistica che rinviate da otto anni e la cui mancanza è diventata un fattore di ingovernabilità della spesa pubblica e di dissesto finanziario dello Stato. Ci avete risposto di no, ma avete confermato e aggravato una politica di armamenti che ipoteca per i prossimi sette anni 120.000 miliardi. Infatti questi sono gli ordini di grandezza: 1.600 miliardi per le pensioni minime, 120.000 miliardi già impegnati per i prossimi sette anni per i nuovi sistemi d'arma. Avete risposto no ai Nobel, al Parlamento europeo, a voi stessi e agli impegni che avete assunto, ai 3.150 sindaci democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani che vi chiedevano un decreto di vita, e non di morte e di sterminio, per tre milioni di donne e di uomini.

Presidenza del vice presidente COLOMBO

(*Segue* S P A D A C C I A). Ora che la situazione è compromessa, ora che dovreste portare a compimento le vostre scelte perchè il paese possa giudicarle, fuggite dalle vostre responsabilità e pretendete di scaricarle sul paese. Quella a cui ci stiamo avvicinando è una soluzione consensuale che voi state imponendo al nostro Presidente della Repubblica e su questo ancora una volta siete tutti concordi. I socialisti in questo sono stati soltanto gli zeloti di regime che hanno tolto le castagne dal fuoco alla par-

titocrazia. Ma andrete a chiedere il consenso agli elettori in una campagna elettorale in cui sarà assente ogni elemento di verità, in cui sono già assegnate le parti in commedia, in cui ogni contrapposizione precisa di scelte sarà assente, una campagna che avrà tutte le caratteristiche di una campagna di elezioni truffa ai danni degli elettori, consumata grazie alla mobilitazione di regime dei mezzi di comunicazione di massa. Ogni periodo ha i suoi Tassan Din e i suoi Rizzoli, e il Tassan Din di questa campagna elettorale è un altro uomo della P2 che si chiama Berlusconi, con i suoi « Canale 5 » e « Italia 1 ». In questa situazione dovremo decidere nei prossimi giorni se esistono le condizioni per chiedere agli elettori di affidare le loro speranze di cambiamento al simbolo, alle liste e ai programmi del Partito radicale, o se invece dobbiamo chiedere loro di affidarle alla disubbidienza civile, alla non collaborazione a questo regime, alla non violenza annullando e firmando le loro schede di pensionati e di disoccupati, di cittadini onesti, di lavoratori, di emarginati e di invalidi, di socialisti, di cristiani, di comunisti che non intendono tradire i loro ideali e le loro speranze repubblicane.

Lei ha fatto un discorso in cui ha volutamente ignorato ciò che è accaduto in questi giorni, i termini della situazione in cui questo Parlamento si trova. Per avere delle risposte bisogna leggere tra le righe del suo discorso. Lei si è quasi presentato, a sanzione della scelta consensuale che avete fatto, come un Presidente che chiede la fiducia, magari per la prossima legislatura, piuttosto che accingersi, come tutti sappiamo, a rassegnare le dimissioni, magari prima di un voto formale di questo ramo del Parlamento.

Signor Presidente, lei ha fatto riferimento alla sua manovra economica: quasi dai 20 ai 25.000 miliardi trovati in termini di maggiori entrate e di minori spese. E lei stesso, come il ministro Goria, nel suo rendiconto sull'andamento della spesa pubblica, non ha potuto tacere sul fatto che, per rispettare quel tetto di 71.000 miliardi del fabbisogno di cassa, sarebbero stati necessari non nei prossimi mesi, ma nelle prossime settimane nuovi provvedimenti, altrimenti quei 71.000 miliardi, cui tanto spesso ha fatto riferimento il senatore Malagodi, sono soltanto figurativi. Siamo a 71.000 miliardi, includendo 2.500 miliardi che dovrebbero derivare da un provvedimento che forse è stato approvato in questi giorni dal Consiglio dei ministri, ma che non è ancora stato presentato formalmente alla Camera o al Senato. Anche così il ministro Goria ha fatto l'elenco di una lunga serie di provvedimenti che bisognerebbe prendere e che non sono stati non solo presi, ma neanche valutati e preparati. Anche così, mettendo in colonna le cifre del ministro Goria, non sono stati calcolati oneri aggiuntivi che derivano dai contratti del pubblico impiego e del parastato, cui lei ha fatto ieri riferimento; non sono stati calcolati oneri ulteriori che derivano, per esempio, dall'aumento dei farmaci o da tutta una serie di altre spese.

Quando parlo di una fuga dalle responsabilità nel momento in cui le scelte dovrebbero essere portate a compimento, non parlo per amore di polemica: è semplicemente la realtà dei fatti che abbiamo di fronte. Le elezioni, queste elezioni truffa in cui, secondo alcuni, si deve andare a chiedere il consenso — perchè se si andasse a ottobre o a maggio ci si andrebbe in una situazione e con bilanci di ferro e di fuoco che dovrebbero costare agli italiani lacrime e sangue, secondo il detto churchilliano della seconda guerra mondiale — possono soltanto aggravare, non migliorare, una situazione che è stata pregiudicata con il rifiuto delle scelte. La verità è che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui il Parlamento è trattato come un Parlamento squillo che viene licenziato senza neanche gli otto giorni che una volta ai servi venivano garantiti dai padroni, prima di diventare, con le nuove leggi, soggetti di diritto — non più servi, ma collaboratori domestici — e aver diritto anch'essi al contratto collettivo di lavoro.

Lo ha detto Pertini. Questa crisi è stata determinata dai partiti: « Sarebbe bello » — ha detto il Presidente della Repubblica — « proseguire la legislatura ». E implicitamente: sarebbe stato bello costringervi ad adempiere le scelte che vi siete impegnati ad as-

sumere. Ma Pertini è stato posto di fronte a un *diktat* dei partiti. Un Presidente della Repubblica che dice questo è un Presidente della Repubblica lasciato solo, perchè basterebbe avere un po' di rispetto per la Costituzione e non comportarsi, colleghi senatori, come si sono comportati in questi mesi i vostri colleghi della Camera, zelanti esecutori di volontà che calavano dall'alto, salvo poi, ieri, nella rivolta dei *peones* dell'ultimo giorno, unire il loro voto nel segreto dell'urna al nostro per far cadere il decreto sul Mezzogiorno.

Fortuna che è caduto! Infatti credo che quel decreto servirebbe molto al ministro Signorile, ma non credo che serva in questa situazione economica al Mezzogiorno, ai disoccupati del Mezzogiorno, agli investimenti, alla produzione.

Andiamo verso elezioni in cui non si proporranno scelte. Quando noi abbiamo parlato di scelte, abbiamo elencato le nostre: riduzione delle spese militari, al primo posto; patrimoniale, al secondo posto, perchè quando il patrimonio dello Stato è dissestato bisogna avere il coraggio di ricorrere, con misure di finanza straordinaria, ai patrimoni privati. Certo, non ci siamo tirati indietro neppure di fronte al contenimento del costo del lavoro attraverso una serie di misure che fossero vere misure di risanamento e di ripresa della nostra economia.

Abbiamo indicato il fattore di dissesto della finanza pubblica, di sperpero, di parassitismo, di spesa improduttiva, di spreco, di corruzione, di lottizzazione, di spoliazione delle risorse del paese, cioè la sistematica evasione fiscale. Quando diciamo 30-40.000 miliardi, siamo ancora probabilmente alle cifre non inflazionate del 1981 e del 1982. Basta guardare le cifre che sono state fornite oggi da alcune categorie, tutte quante di lavoratori non dipendenti, per renderci conto di qual è l'entità di questa evasione fiscale. Occorre intervenire sull'erosione fiscale perchè non è possibile essere ancora fermi ai valori catastali dell'anteguerra. Inoltre occorre intervenire sulla spesa pubblica, ma soprattutto sulla qualità della spesa, eliminando quell'enorme tangente che il sistema partitocratico e il sistema delle lottizzazioni impongono al sistema produttivo.

Noi in proposito abbiamo fatto delle proposte. Quali sono le proposte degli altri? Rigore, ripresa, più rigore meno ripresa, più ripresa meno rigore. Che significa? Che significano le affermazioni di Spadolini quando, da uno dei canali di Berlusconi, di questo grande elettore della vostra campagna elettorale-truffa, ha parlato di intervenire sulla spesa pubblica della sanità e della previdenza? Gli elettori sono autorizzati a pensare, visto che sanno a che livello di dissesto è ridotto il sistema sanitario nazionale, che si interverrà per riformare la legge sulle unità sanitarie locali, per ridurre gli sprechi e le tangenti del sistema delle lottizzazioni che grava sul sistema sanitario nazionale. Non sanno, perchè Spadolini non glielo dice, che si pensa invece ad una nuova, feroce riduzione della sanità e dell'assistenza sanitaria ai danni degli italiani. Che cosa vuole dire quando parla delle pensioni? Vuole dire che finalmente si farà chiarezza, si procederà a quella riforma delle pensioni che da otto anni tutti chiedete, distinguendo ciò che è assistenza, ciò che è cassa integrazione abusiva e illegale, ciò che è assistenza ai coltivatori diretti e ad altre categorie da ciò che è pensione contributiva? Significa, tutto questo, intervenire sulla previdenza avendo il coraggio di ridurre drasticamente pensioni di invalidità, indebitamente ricevute, che hanno sottratto risorse all'assistenza ai veri invalidi, ai non vedenti, a coloro che hanno il 100 per cento di invalidità e che sono ridotti, invece, a sussidi di fame, con un'assistenza risibile nei confronti di quella assicurata da ogni paese civile? O significa, invece, una discriminata e feroce stretta pensionistica che creerà soltanto nuovi sentimenti di rivolta e di sfiducia, che aggiungerà un'altra ingiustizia a quelle che si sono già consumate? E cosa significa « più ripresa » da parte di chi si è trovato al centro del superpartito di Torino? Strana questa nuova « corrispondenza di amorosi sensi » tra il Partito comunista e il Partito socialista soltanto all'indomani dei fatti di Torino! È un'offerta alternati-

va? No, è una richiesta di complicità dopo i fatti che sono accaduti in una città che ha avuto la fortuna di avere un sindaco come Novelli. Questi, di fronte a denunce che gli venivano presentate su delibere già approvate, ha invitato, senza mezzi termini, chi gliele presentava a rivolgersi al magistrato ed ha avuto la capacità di tacere anche con i suoi compagni di partito affinchè il magistrato potesse fare piena luce, su quello che gli era stato denunciato, con un'inchiesta non inquinata. Mi domando quanti altri sindaci si sarebbero comportati come Novelli. La verità è che gli italiani sanno che il fatto di Torino costituisce un'eccezione: un sindaco ne ha consentito l'esplosione di fronte ad un sistema in cui gli stessi metodi, le stesse lottizzazioni, lo stesso intreccio tra affarismo privato ed interessi pubblici vanno avanti senza che nessuno intervenga per colpirli.

Siamo in una situazione in cui il Presidente della Repubblica ha chiaramente detto di essere solo: e come ha ragione!

Ci è stato proposto ieri sera, signor Presidente, di inserire, nelle more di questo dibattito finale, due progetti di legge che sono stati rinviati dal Capo dello Stato perchè privi di copertura. Uno è un progettino che stabilisce un finanziamento di 400 milioni alla « Dante Alighieri »: per questo si è obbedito al Capo dello Stato e si è trovata la copertura reale di tale cifra. Ma ce ne è un altro, che credo riguardi il Belice. E su questo la Camera dei deputati — nelle ultime ore che precedono questa crisi di governo, ma che, come sappiamo tutti, saranno anche le ultime della legislatura e quindi della capacità di legiferazione di questo Parlamento — ha dato uno schiaffo al Capo dello Stato: ha detto che si è sbagliato e che in realtà i fondi di quel provvedimento sono imputati a capitoli del bilancio che attualmente hanno disponibilità finanziaria. Poi, quando queste disponibilità finanziarie a un certo punto saranno erose — perchè riguardano numerosi provvedimenti di legge e non sono capaci di coprirli tutti — quando ciò si verificherà, Dio provvederà. Strano modo di rispettare l'articolo 81 della Costituzione!

Annuncio fin da ora che questo, non per mia scelta, non sarà il mio ultimo discorso della legislatura. Finchè starò qui dentro, tenterò di fare fino in fondo, per quello che vale e per quello che può, il mio mestiere di parlamentare e quindi, pur non essendo un esperto in questioni di copertura finanziaria, prenderò a lungo la parola perchè sia rispettata almeno la limpidità dei rapporti tra i poteri dello Stato, che la Costituzione assegna, di sorveglianza, di custodia attiva, non — come diceva il senatore Perna in altra circostanza — di custodia passiva, da portinaio: il potere che la Costituzione assegna al Presidente della Repubblica e il potere di legiferazione del Parlamento. Ma noi sappiamo — e in quante occasioni l'ho denunciato prendendo la parola in quest'Aula! — che il 30 o il 40 per cento delle leggi che approviamo è senza copertura finanziaria o con una copertura approssimativa e fittizia. Sappiamo — e l'ho denunciato nei dibattiti su due leggi finanziarie consecutive, avendo prima, come interlocutore, il rigorosissimo ministro Andreatta e poi l'altrettanto rigoroso ministro Goria — che esistono almeno tre norme della legge istitutiva della legge finanziaria, l'articolo 7, l'articolo 10 e l'articolo 12, che costituiscono veri e propri buchi, attraverso cui l'attività discrezionale del Governo, non controllata dal Parlamento, è in grado di sfondare qualsiasi tetto. E quando abbiamo proposto di porre rimedio a queste falle, non abbiamo mai incontrato i fautori del rigore. Ad esempio ieri, nella Conferenza dei Capigruppo, ho proposto che non si passasse all'esame della legge per il Belice, ma figuratevi se questa legge riguarda i terremotati del Belice che attendono queste provvidenze da 20 anni e possono ben aspettare per due mesi di campagna elettorale!

La verità è che coloro che chiedono rigore lo fanno per la platea. Ciò che difendono è invece la possibilità di continuare a lungo ad invocare rigore per poter praticare l'assoluta assenza di rigore in violazione di una norma della Costituzione. Del resto, la Costituzione l'avete messa in mora, l'avete completamente schiacciata, scimmiottando la Commissione dei 45 con questa nuo-

va Commissione per le riforme istituzionali che non avete fatto in tempo a prevedere e a istituire e già sciogliete il Parlamento.

Il segnale che emerge è quello di una classe politica che crede si possa fuggire dalla Costituzione, che crede si possa risolvere la crisi eludendo i vincoli della Costituzione, piuttosto che attuarla, magari rivedendola dove è davvero necessario.

Ma certo non è l'articolo 81 che va rivisto, quello che dice che, a fronte di maggiori spese, si deve procedere o con la diminuzione di altre spese o con la copertura o con la previsione di ulteriori entrate. Questa norma della Costituzione nella nostra pratica parlamentare, dalla Commissione bilancio e dall'Assemblea di palazzo Madama, non meno che dalla Commissione bilancio e dall'Assemblea di Montecitorio, è quotidianamente travolta.

E allora io credo che i maggiori responsabili della situazione che abbiamo di fronte siano coloro che, il giorno dopo i fatti di Torino, si precipitano a Torino a gridare: « moralizzazione! » e che si sono sempre seduti a tutti i tavoli di tutte le spartizioni e di tutte le lottizzazioni, a Torino e altrove. Mi riferisco — mi dispiace per il collega Malagodi che stimo molto, e questo rilievo certamente lo riguarda in misura minore rispetto ad altri — al Partito liberale e al Partito repubblicano.

Credo che i maggiori responsabili di questa situazione siano coloro che fanno appello al rigore e poi siedono sistematicamente agli stessi tavoli in cui ogni rigore, ogni legalità e ogni rispetto della Costituzione viene ogni giorno travolto in nome di interessi corporativi e di lottizzazioni o per semplice viltà da parte di ogni settore e di ogni ramo di questo Parlamento.

Ci troviamo di fronte ad un *diktat* partitocratico. Abbiamo appreso e letto di questa crisi sui giornali, anche se siamo riusciti, grazie alla nostra continua sollecitazione e richiesta e grazie allo scrupolo del Presidente della Repubblica, ad ottenere per due o tre volte consecutive l'omaggio formale di un dibattito. Gli omaggi formali hanno sempre un'enorme importanza, perchè sono comunque l'omaggio che la menzogna rende alla verità, l'omaggio che l'illegalità è costretta a rendere alla legalità che non viene rispettata e viene calpestata. Abbiamo avuto questa coda di dibattito, ma basterebbe rispettare la Costituzione. Abbiamo avuto precedenti di crisi costituzionali in cui, in assenza assoluta di qualsiasi possibilità di maggioranza, presidenti diversi, ivi compreso il presidente Pertini, hanno comunque costituito nuovi Governi e li hanno mandati al Parlamento. Ciò è accaduto — mi ricordo anche con grandi polemiche da parte nostra — prima della crisi del 1972 e prima della crisi del 1976. Perfino dopo la crisi dell'unità nazionale Andreotti fu chiamato a formare un nuovo Governo e fu rimandato alle Camere per registrare se esisteva o meno una maggioranza.

Spero che nella sua solitudine, isolato da questo consensuale scioglimento partitocratico, il presidente Pertini abbia la forza di rispettare almeno quelle forme e quelle prassi costituzionali cui lui stesso, allora con nostra polemica, ha contribuito. Una politica costituzionale è fatta anche di un minimo di rispetto per queste cose.

Si andrà, quindi, ad una campagna elettorale in cui le parti — come dicevo — sono già assegnate. Vi è la parte della Democrazia cristiana che farà finta di essere stata costretta a queste elezioni anticipate e rimprovererà ai socialisti di averle provocate. Vi è la parte del Partito socialista che ha provocato le elezioni e che difenderà questa sua scelta, che sosterrà la ripresa contro il rigore magari abbassando i tassi di interesse al di sotto dei ritmi di inflazione. Personalmente non riesco a comprendere come sia possibile e non mi illudo che saranno Formica e Forte a spiegarmelo. In altre circostanze, nel periodo in cui l'inflazione era al 15 per cento — marzo-aprile dell'anno scorso — e i tassi di interesse stavano al 21-22 per cento, mi sono azzardato a proporre in quest'Aula, durante l'esame della legge finanziaria, che essi fossero abbassati di uno o due punti. Eravamo allora di fronte a una diminuzione tendenziale dell'inflazione, ma il ministro Andreatta, in una situazione economica deflattiva che lo consentiva, mi ha indicato come

un forsennato eversore dell'economia e su quei banchi c'è stato il silenzio assoluto. Oggi che siamo tornati a livelli di inflazione del 16,5 per cento e i tassi di interesse sono del 17-17,5 per cento, si pretende di risolvere, non si sa bene come, miracolisticamente, la situazione, in un momento in cui, invece, se non si procede ad altre misure di risanamento, si prepara per i risparmiatori la peggiore delle truffe, quella obbligata, con 400.000 miliardi di indebitamento, del consolidamento del debito pubblico. E rappresenterebbe l'elemento definitivo di sfiducia da parte dei cittadini e dei risparmiatori nei confronti della Repubblica e delle istituzioni.

Vi è infine la parte del Partito comunista che sosterrà la sua politica di alternativa, dialogherà con il Partito socialista e lo richiamerà a questa prospettiva di alternativa, sapendo benissimo che il Partito socialista continuerà con la stessa politica degli ultimi quattro anni, quella politica che, in nome della governabilità, ha impedito e minato ogni governabilità di questa legislatura, di questo Parlamento, di questo paese. Una politica di alternativa presupporrebbe programmi chiaramente alternativi, scelte chiaramente misurabili, nè demagogiche, nè paternalistiche, perchè una sinistra degna di questo nome non deve nascondere la reale situazione ai lavoratori, al mondo del lavoro, alla generalità del paese.

Una politica di alternativa dovrebbe avere la forza di attenersi ad indicazioni alternative in termini di progetti, di programmi e di valori, di ancorarsi ad esse in attesa di costruire il nuovo che bisogna preparare e non dovrebbe essere abbandonata e smentita il giorno dopo per tornare ad una politica di contrattazione, che certo è resa obbligata dalle leggi che avete approvato in violazione della Costituzione, che hanno impedito il realizzarsi di una vera autonomia regionale, che hanno annullato quel tanto di autonomia di cui le municipalità, i comuni e gli altri enti locali, godevano, ma che proprio per questo è diventata un fattore di compartecipazione, di coinvolgimento corporativo sistematico, organico del Partito comunista alla politica di dissesto di questo regime.

Oltre a questi aspetti gravi, vi è quello dell'informazione. Nel 1976, quando per la prima volta entrammo in Parlamento, vi entrammo perchè eravamo riusciti a strappare al sistema politico di allora, ad una RAI-TV che era a quell'epoca governata da Bernabei, il diritto di accesso delle minoranze non rappresentate in Parlamento ai mezzi di comunicazione di massa, diritto che fino a quel momento era loro precluso. Se siamo entrati come forza nuova in Parlamento, lo dobbiamo al fatto che, grazie alla nostra irrisa azione non violenta, alla nostra capacità di dialogo con questo regime, alle nostre vittoriose campagne politiche e civili per il divorzio, per l'obiezione di coscienza e per l'aborto, abbiamo ottenuto la cancellazione di una norma tacita e scandalosa, non democratica. La nostra polemica nel 1972, quando si presentò il « Manifesto », poi divenuto PDUP, fu proprio questa: che significato ha, in un'epoca in cui la piazza, l'*agorà* della vecchia città, della vecchia *polis* è sostituita dai mezzi di comunicazione di massa, presentarsi alle elezioni, quando, senza l'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, presentarsi alle elezioni significa presentarsi al sindaco, presentarsi sul manifesto del sindaco attaccato ai muri del paese e non all'elettorato, alla gente, alla moderna *agorà* di questa moderna *polis* che è la grande civiltà metropolitana nella quale viviamo?

Allora, grazie a questo sfondamento, a questa vittoria contro la vostra politica di esclusione, contro — insisto, senatore Perna — questa generale *conventio ad excludendum* delle forze nuove, che non era esclusione ed espulsione di soggetti politici fuori dell'arco costituzionale, ma, attraverso essi, era espulsione e cancellazione della democrazia politica, di ogni forma di democrazia politica . . .

P E R N A . Allora vorrei capire bene perchè Bernabei vi ha consentito l'accesso alla TV.

S P A D A C C I A . Dopo sei anni di lotta, caro Perna, riuscimmo a strappare, da una parte, alle tribune politiche ed elettorali e alla vostra Commissione di vigilanza,

il diritto di accesso delle minoranze non rappresentate in Parlamento alle tribune politiche e, dall'altra, alla TV di Bernabei riuscimmo ad ottenere, dopo sei anni di ostracismo — interrotto una sola volta, nel 1970, alla vigilia del voto del Parlamento sulla legge sul divorzio — il diritto all'informazione. Quell'ostracismo era la sovrastruttura obbligata di questa più generale *conventio ad excludendum* in base alla quale non si aveva il diritto di partecipare ad un dibattito pubblico attraverso la televisione. Andando ad esaminare l'indice di ascolto dei programmi televisivi svoltisi durante la campagna elettorale del 1976, ad un dibattito tenuto da un segretario di partito assistevano allora dai 17 ai 19 milioni di persone; nella campagna elettorale del 1979 questo indice era diminuito a 7-8 milioni di ascoltatori. Infatti non è indifferente che si parli alle 20,30 o alle 23,30, quando gli operai del primo turno sono già andati a letto da mezz'ora. Quindi le formule adottate hanno completamente svilito la campagna elettorale. Si è mai avuto, durante la campagna elettorale, un filo diretto con un segretario di partito che rispondesse senza filtro alle domande degli elettori? Avete mai visto un dibattito svolgersi faccia a faccia tra i protagonisti della lotta politica, che non sia come quelli ai quali tante volte assistiamo, attuati da partecipanti truccati o con la rete?

Allora non esistevano le grandi concentrazioni e cominciava appena a delinearsi il sistema delle televisioni private. Infatti il nostro successo del 1979 è dipeso dal fatto che la partitocrazia aveva fatto male i calcoli, non aveva tenuto conto di questa capacità correttiva che il sistema delle televisioni private, non ancora concentrate nei grandi *networks*, poteva avere nei confronti delle deliberazioni della Commissione di vigilanza, prese a grande maggioranza.

Oggi i grandi elettori di questa campagna elettorale saranno i Berlusconi con i suoi « Canale 5 » e « Italia 1 » e i Mondadori con la sua « Rete 4 ». Non a caso Berlusconi è un altro uomo della P 2. Il nuovo Tassan Din di questo periodo è questo concentratore di testate televisive e di pubblicità televisiva. Invece voi tappate la bocca a Radio radicale, come ha fatto un ministro del suo Governo, Gaspari, signor Presidente del Consiglio. Radio radicale che è una radio di partito e quindi organo di partito come l'« Unità », come « l'Avanti », come « il Popolo », come organi di partito che non parlano spesso se non ai dirigenti che vi scrivono. Non parlo dell'« Unità », ma di tutti gli altri. La « Voce Repubblicana » almeno costa poco, invece gli altri costano tanto, ma sono come la « Voce Repubblicana »: arrivano in edicola per essere poi buttati al macero. Una radio non commerciale su cui profondiamo i proventi del nostro finanziamento pubblico e in cui assicuriamo la supplenza ad un servizio pubblico che non viene assicurato agli italiani, perchè accade che Radio-radicale quando è necessario diventa Radio-comunista durante il congresso comunista o i congressi del segretario del PCI al servizio degli elettori e dei militanti comunisti, Radio-democristiana, Radio-missina o liberale durante i congressi democristiani, missini o liberali e Radio-Parlamento durante i dibattiti di questo Parlamento: tutto questo vi induce a far chiudere Radio-radicale. Non avete paura che gli italiani sentano la nostra voce. Avete paura che sentano la vostra voce, che possano sentirvi mentre deliberate! Però dietro al messaggio mafioso del ministro Gaspari c'è qualcosa di più di un tentativo di tappare la bocca a questa presenza scomoda che si sente il bisogno di espellere: c'è un tipo di messaggio mafioso rivolto a Mondadori e a Berlusconi. Se — in seguito all'iniziativa di un pretore che gli aveva chiesto un accertamento sulla legittimità dei *networks* televisivi — il Ministro estende gli accertamenti alle radio e decide che l'unica rete illegittima non è una rete televisiva, ma una rete radiofonica, e, guarda caso, Radio-radicale, il messaggio che manda a Berlusconi e a Mondadori è quello di stare buoni e di venire a patti. Se l'unica illegittima — in una situazione in cui il primo ad essere fuorilegge è lo Stato per la sua mancanza di intervento e di capacità di regolamentazione — è la rete di Radio-radicale, Gaspari, naturalmente con linguaggio e con avvertimento mafioso, ha già mandato il segnale preelettorale a

Berlusconi: « siete nella legge », naturalmente a condizione che vengano a patti e che si prestino, come si sono già prestati, ad essere i vostri grandi elettori mettendo « Italia 1 » a disposizione degli uni e prevalentemente « Canale 5 » a disposizione degli altri. Ne abbiamo già visto gli anticipi con i grandi spazi riservati a Craxi e a Spadolini in questi giorni. Siamo in una situazione in cui sempre di più l'informazione politica viene fatta da Pippo Baudo a « Domenica in », col risultato di rovesciare nel giro di un giorno le tendenze dell'opinione pubblica sul nucleare. Infatti basta portare il professor Zichichi a parlare contro la bomba e a favore delle centrali e il giorno dopo di fronte a questo scienziato — naturalmente presentato agli occhi della gente come uno scienziato neutro — senza nessun dibattito e senza alcun confronto, calpestando quella obiettività e quel pluralismo dell'informazione che una sentenza della Corte costituzionale e la vostra stessa legge hanno stabilito, l'opinione pubblica sarà fortemente influenzata. Oppure l'informazione viene fatta da Mike Bongiorno con i *tests* della Doxa su questo o quell'argomento. L'informazione politica del paese passa ormai attraverso queste cose. Siete tutti interessati che la gente non sappia perchè la gente non deve sapere.

La decisione che stiamo per prendere — di questo siamo assolutamente consapevoli — è una decisione delicata, importante e grave. Ci presenteremo e chiederemo agli elettori di affidare al simbolo, alle liste e ai programmi del Partito radicale le loro speranze di rinnovamento? Se facciamo questo dobbiamo però sapere che non parleremo a tutto l'elettorato, dato che nella migliore delle ipotesi parleremo a 5 o 6 milioni di elettori. Infatti voi volete che questa campagna elettorale ci sia preclusa perchè le verità che noi rappresentiamo, che riguardano i pensionati e gli emarginati o semplicemente il comunista, il democristiano o il socialista onesto, non devono passare attraverso l'opinione pubblica.

Vi sono milioni e milioni di italiani onesti, precisamente 40 milioni di italiani, che non sono premiati dall'inflazione, mentre questo Parlamento e il suo sistema delle lottizzazioni sta diventando sempre di più il gestore dei ceti premiati dall'inflazione e delle corporazioni che hanno potere e capacità di premere sul Parlamento anche in queste ultime ore. La gravità della crisi che attraversiamo è dimostrata dalla incapacità comunista di rappresentare, rispetto a tutto questo, un'alternativa e di rappresentare la voce di quei 35 o 40 milioni che sono non premiati, ma colpiti dall'inflazione.

Avrete la forza e la capacità di correggere l'errore che state facendo? Non so rispondere. Sarà certo il congresso radicale che deciderà, ma la mia convinzione è che se noi dovessimo parlare a 5 o 6 milioni di persone — cosa che comunque ci garantirebbe molto al di là di ciò che le vostre indagini demoscopiche prevedono, dato che esse non tengono conto del 40 per cento di schede nulle o di astensioni o di schede bianche sulle quali certamente avremo capacità di recupero — sbaglieremmo a presentarci. Dovremmo farlo in una situazione in cui la vostra volontà non è rivolta ad espellere solo l'opposizione radicale, ma, attraverso i radicali, a ridurre sempre più questo Parlamento ad un Parlamento-squillo in cui i Regolamenti contano ben poco, come abbiamo visto nell'altra Camera? Davvero noi potremmo, in una situazione di questo genere, affidare ad una rappresentanza anche consistente, ma di pura testimonianza, la nostra possibilità di lotta e le speranze dell'elettorato? E allora non è accademia, non è retorica, non è una finzione: nei prossimi 15 giorni dovremo valutare, dibattere, dividerci, ma discutere e decidere se non chiedere invece agli elettori, e non agli elettori radicali, ma agli elettori democristiani, socialisti, comunisti, degli altri partiti, di affidare le loro speranze alla disubbidienza civile, alla non collaborazione, alla politica di sfascio di questo regime, alla non violenza, ponendo con questo il nostro appuntamento ad altre scadenze elettorali.

Nel 1965 dicemmo che non saremmo entrati in Parlamento attraverso scorciatoie — le scorciatoie le lasciamo ai pentiti della nostra politica e del nostro partito, ai De Cataldo, ai Rippa — che non saremmo en-

trati in Parlamento se non con i diritti civili e con la legge sul divorzio. Io sono sicuro che avemmo la forza di rappresentare l'alternativa non violenta, l'antagonista radicale alla crisi di questo regime e il protagonista radicale di una alternativa, nella convinzione che non siete in grado di assicurare la successione a voi stessi. Sono bastati, dal 1976 al 1979, quattro deputati radicali — in una Camera che aveva come presidente Pietro Ingrao che prima di espellere un deputato ci pensava due volte e poi lo richiamava in Aula e gli parlava — forse non a mettere in crisi, ma certo ad accelerare ed a porre in evidenza la crisi di quella ipotesi di successione costituita dall'unità nazionale e dal compromesso storico. In questa legislatura, per tre anni, abbiamo lottato per mettere in crisi quell'altra oscura, ma oggi sempre più evidente, ipotesi di successione che era rappresentata dalla P2, da quel personaggio, non so se burattinaio o burattino — probabilmente l'uno e l'altro — che si chiama Licio Gelli, con la sua — da Labriola a Berlusconi, da tutti i capi dei servizi segreti, a tutti i capi di stato maggiore delle forze armate — accolita di burattinai e di burattini.

Ho voluto portare qui, come elemento di riflessione per tutti voi, questo nostro problema congressuale, questa nostra scelta che deliberatamente ci siamo posti. Non credo che da voi verranno risposte e non so so se l'unico uomo, che state tentando di rendere vostro prigioniero imbelle e impotente, il massimo vertice dello Stato, Pertini, avrà la forza di imporvi quel minimo di rispetto della legalità che sarebbe doveroso e necessario.

Se questo avverrà, se il gioco non sarà truccato, se il confronto sarà leale e fra alternative leali, allora ci misureremo ancora sul terreno elettorale e istituzionale, altrimenti l'appuntamento sarà rimandato a dopo, ai momenti più gravi della vostra crisi, perchè avremo la capacità, dall'esterno del Parlamento, come abbiamo avuto in altri momenti, di essere gli antagonisti della crisi del vostro regime e i protagonisti di una alternativa realmente democratica.

Se una cosa in questi anni ci avete potuto rimproverare è di essere *ultras*, ma non *ultras* della violenza, quella stessa che voi tante volte avete praticato, ma *ultras* della democrazia, della non violenza, della Costituzione. E sappiamo, da non violenti, che non ci sono in questo regime palazzi di inverno da conquistare, simboli del potere in cui il potere viene concentrato. Entreremmo domani nei palazzi solo per aprirne le finestre e le porte agli italiani, per rendere di vetro pareti e vetri scuri o oscurati, per liberare voi stessi da quella che per voi stessi rischia di diventare la prigionia di un potere che credete di possedere e che invece vi possiede e vi fa impazzire, perchè la partitocrazia ha già svuotato e messo in crisi i vostri partiti.

E non è vero che chi lotta contro questo sistema delle lottizzazioni partitocratiche, privo di verità e di alternative, lotta contro il sistema democratico e costituzionale dei partiti. Chi lotta contro il sistema dei superpartiti, le P2 orizzontali della partitocrazia, necessarie ed obbligate alla funzionalità degli equilibri di questo regime, lotta anche per far ritornare i partiti a soggetti protagonisti della lotta politica e costituzionale in un paese davvero democratico, per affrancarli dai poteri che li possiedono e li condizionano e dai quali non sapete liberarvi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fosson. Ne ha facoltà.

F O S S O N . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, devo confessare che sono stato un po' titubante sull'opportunità di intervenire nel dibattito odierno sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio.

Le ragioni di questa titubanza sono molte: mi limiterò ad indicare le principali. La prima è la paura di sembrare monotono e fastidioso nel ricordare concetti e convincimenti più volte espressi in quest'Aula, condivisi molte volte dalla grande maggioranza dei colleghi, ma disattesi dalle decisioni prese nella cerchia ristretta delle direzioni di partito e fuori dal Parlamento.

Una seconda ragione è quella di essere cosciente che, essendo l'unico rappresentante di una regione a statuto speciale, la cui popolazione è esigua rispetto a quella dell'intero paese, non ho certamente la possibilità di influire su queste decisioni.

Una terza ragione — e questa dovrebbe interessare tutti — è l'inutilità di questa discussione, a giochi ormai fatti e quando le macchine elettorali dei vari partiti si sono già messe in moto per la consultazione di giugno.

Ho ritenuto però di vincere questa titubanza e di intervenire brevemente per rendermi interprete, com'è mio dovere, dell'opinione della maggioranza della popolazione della mia regione, opinione condivisa d'altra parte da una moltitudine di cittadini in tutto il paese.

È appunto interpretando la volontà degli elettori della Valle d'Aosta che ho espresso in passato al Presidente della Repubblica ed al Senato la nostra contrarietà allo scioglimento anticipato delle Camere. Dicevo allora: « Il ricorso alle urne prima della normale scadenza dell'attuale legislatura non farebbe che aggravare la situazione ». Aggiungevo: « Esso avrebbe una giustificazione se il Partito socialista italiano, abbandonando l'attuale coalizione di Governo, si presentasse all'elettorato per proporre una vera alternativa di sinistra ». Non mi pare che per il momento il Partito socialista abbia questa intenzione e allora, dopo le elezioni, gli stessi partiti, magari con qualche punto in percentuale in più o in meno, saranno costretti a sedersi allo stesso tavolo per affrontare quei problemi che hanno creduto bene di rimandare per un puro calcolo elettorale.

A nessuno sfugge che la situazione finanziaria sia grave. Il fabbisogno interno del settore statale a fine anno 1982 ha superato di ben 24.000 miliardi quello previsto nella relazione previsionale; per il 1983 il limite del *deficit* preannunciato di 71.000 miliardi è largamente superato; per il 1984, se non si prendono provvedimenti urgenti, la cifra del *deficit* sarà di molto superiore ai 100.000 miliardi.

I provvedimenti da adottare per rimediare a questa situazione economica saranno certamente impopolari, come impopolari saranno quei provvedimenti per la soluzione di altri problemi che incombono. È quindi comprensibile che molti siano riluttanti ad adottarli prima di nuove elezioni; permettete che io dica che è comprensibile ma non corretto.

Il Presidente del Consiglio, in un passaggio delle sue comunicazioni, avverte che per rispettare il limite del *deficit* di 71.000 miliardi preannunciato per il 1983 si dovranno ridurre ulteriormente precedenti spese o riscuotere altre entrate con misure di massima già individuate ed aggiunge significativamente che i fatti di questi ultimi giorni ne hanno fatto sospendere la definizione, ma ad esse nessuno potrà sottrarsi nei prossimi mesi. Allora, cosa si andrà a dire agli elettori? Che dopo le elezioni si prenderanno quei provvedimenti che non si ha il coraggio di adottare prima, oppure, per non spaventarli, si chiederà loro un ampio voto fiduciario? Nel primo caso l'anticipo delle elezioni non cambia niente, a meno che ogni partito presenti — come sarebbe auspicabile — un proprio programma credibile per la soluzione dei principali problemi ed indichi con quali forze è disposto a confrontarsi ed eventualmente a collaborare per la sua realizzazione. Il secondo caso costituirebbe un tentativo di inganno dell'elettore.

Tutti i partiti dovranno quindi fare molta attenzione a come impostare e condurre la futura campagna elettorale L'elettore si è ormai fatto scaltro e sempre più vuole sapere come sarà utilizzato il suo voto; la disaffezione del cittadino verso i partiti è aumentata ed il fenomeno del rifiuto del voto può assumere aspetti preoccupanti; la stessa ingerenza dei partiti sulle istituzioni, da noi sempre deprecata, va corretta se non si vuole che il nostro sistema democratico si avvii su una china fatale.

Il Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni, ha elencato con meticolosità le cose che il Governo ha potuto e quelle che non ha potuto fare durante la sua breve esistenza. Bisogna dargli atto che nella dif-

ficile situazione in cui ha dovuto operare il lavoro è stato intenso e positivo. Questo riconoscimento è già stato espresso da più parti.

All'opinione pubblica viene allora naturale una domanda: se il Governo ha lavorato bene, perchè la crisi e la fine prematura della legislatura per la quarta volta consecutiva? Spero proprio che questo interrogativo dell'opinione pubblica possa avere una risposta esauriente dall'odierno dibattito e dall'intervento degli esponenti dei maggiori partiti.

Onorevole presidente Fanfani, nel mio intervento sulla fiducia al Governo, nel dicembre scorso, avevo chiesto: sarà un Governo stabile e di straordinaria amministrazione che condurrà in porto la legislatura cercando di dominare l'inflazione e la recessione, o sarà un Governo che ci porterà ad elezioni anticipate alla prossima primavera? La risposta che non ho avuto, e capisco non poteva darmi allora, è ampiamente svolta nella prima parte delle sue comunicazioni, e ne prendo atto. Nella parte conclusiva delle comunicazioni ella dice di aver voluto porre quest'Assemblea in condizioni di esprimere il proprio giudizio sullo svolgimento del mandato conferito e sulle decisioni da assumere in ogni sede nell'interesse della comunità italiana.

È anche per esprimere questo giudizio che ho sormontato quella titubanza cui ho accennato all'inizio, dicendo con tutta sincerità il mio pensiero. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già avuto occasione di dire in quest'Aula che non siamo fra coloro che auspicavano o auspicano elezioni immediate, un'interruzione cioè della legislatura. Per ragioni inerenti alla struttura morale della democrazia libera, crediamo che sia meglio che un Governo che ha avuto un chiaro mandato e ne ha eseguito una parte continui nel suo lavoro, affronti i problemi che ancora sono dinanzi a noi e si presenti poi all'elettorato con una pagella più completa.

Pare che questo non debba essere. Ebbene, noi vogliamo dire che allora bisognerà che ci sia, come oggi in questo Parlamento così domani nella campagna elettorale e poi negli incontri fra Gruppi parlamentari e partiti che la seguiranno, un'assoluta chiarezza sulle cose da fare e sul modo di farle. Questo è il significato reale della questione morale, etico-politica che noi mettiamo al centro delle nostre preoccupazioni in questa fase della vita italiana; una fase lunga, se è vero che noi qui già da anni abbiamo detto che il sottogoverno e la corruzione ad esso inerente erano un laccio al collo della democrazia italiana che rischiava di strangolarla. E questo rischio oggi lo sentiamo, sentiamo il laccio che ci preme. Non starò a rifare l'elenco degli scandali (forse quello non è neppure il punto centrale): gli scandali sono il sottoprodotto di un sistema che non ha l'ispirazione civile, l'ispirazione di rispetto per lo Stato di diritto, l'ispirazione di bene comune, la volontà di superare le difficoltà di parte nel bene comune che è indispensabile.

Questa è la grande questione morale, che spiega anche perchè il tema della riforma istituzionale abbia avuto una certa presa almeno in parte dell'opinione pubblica. E non c'è dubbio che bisognerà nel nuovo Parlamento riprendere l'ordine del giorno già qui votato e procedere alla costituzione di quella Commissione a cui vogliamo affidare lo studio dei problemi istituzionali, senza illuderci peraltro che vi siano strumenti di ingegneria costituzionale che possano sostituire la buona volontà: sono duemila anni che ci è stato spiegato che l'osservanza della legge non sostituisce la buona volontà, anzi che la buona volontà è alla base di una reale osservanza delle leggi, e questa verità di fondo della nostra civiltà oggi in Italia è andata non dico perduta — per fortuna, altrimenti non saremmo qui a parlare liberamente — ma si è indebolita e bisogna che sia ripresa e rafforzata. Come in tutte le cose dello spirito non si tratta di limitarsi a queste enunciazioni generali, che pure ci vogliono perchè bisogna ricondurre ad un foro comune le diverse azioni che poi ci si propone di porre in essere, ma occorre una vera ripresa di volontà morale, un ve-

ro inizio di soluzione della questione morale, che certamente tormenta il nostro paese, la quale sta nel fare e fare bene alcune cose difficili.

Il Presidente del Consiglio ieri, a nome del Governo, se ho inteso bene, ci ha fatto un catalogo di quello che ha realizzato nel corso di pochi mesi. È un resoconto positivo anche se alcune delle cose fatte non ci hanno interamente persuaso, per esempio in materia di organizzazione dell'amministrazione pubblica o in materia scolastica (forse soprattutto in quest'ultima); è anche positivo, per quanto su un piano diverso, l'elenco che il Presidente ci ha fatto delle cose rimaste a mezz'aria, che bisognerà riprendere al più presto. Diverso come tono e come durata è stato il catalogo delle cose che bisognerà fare *ex novo*, delle cose urgenti e gravi. Capisco che, nella logica del discorso, quella parte era piuttosto — diciamo così — accennativa che non storica o propositiva; essa domandava al Parlamento un'indicazione che deve essere, a mio giudizio, duplice e in primo luogo deve essere una indicazione politica. Se abbiamo letto i giornali con attenzione — come tutti devono averlo fatto — sappiamo che da questo dibattito emergerà la richiesta che il Governo consideri chiusa la sua esperienza. In questo caso, difficilmente ci sembra si possa evitare il ricorso ad elezioni anticipate, però, anche in questa ipotesi, dobbiamo riprendere qui oggi i grandi temi che dovrà affrontare il Governo che uscirà dalle elezioni.

Prima di tutto dobbiamo dire quale Governo desideriamo che esca dalle elezioni (non faccio profezie, indico una volontà politica). Noi crediamo che debba uscire dalle elezioni una maggioranza ed un Governo formato dai cinque partiti di democrazia occidentale. Ne ho esposto in Senato, come i miei amici a Montecitorio, come tutti in sede di partito, più volte i motivi. Non si tratta di una esclusione pregiudiziale di nessuno: si tratta della constatazione che tra quello che noi crediamo necessario per il paese e quello che è proposto dalla maggiore delle opposizioni (ed anche dalla minore) oggi vi è un valico insuperabile. Non siamo ciechi di fronte al fatto che qualcosa è cambiato nella maggiore delle opposizioni; ho detto in questo stesso luogo che sarebbe disonesto politicamente e sciocco voler essere ciechi e chiudere gli occhi, ma proprio perchè abbiamo gli occhi aperti sappiamo che oggi il valico verso l'opposizione comunista è per noi insuperabile. Sappiamo pure che ci sono differenze profonde tra noi e gli altri partiti della coalizione democratica: democristiani, repubblicani, socialdemocratici e socialisti. Anche nei confronti di quello dal quale siamo meno lontani, che è il Partito repubblicano, qualcosa ci divide.

Abbiamo però constatato, soprattutto nel corso di questi ultimi anni, che su alcuni punti fondamentali il consenso che ha retto e salvato l'Italia dal 1946-1947 in poi si è allargato e consideriamo questo fatto fondamentale. In altre democrazie, dove non esistono quei valichi insuperabili che esistono da noi o, se esistono, concernono soltanto gruppi molto ristretti, si possono immaginare alternative tra destra-centro e sinistra-centro. Da noi quello che si può oggi realisticamente ed utilmente immaginare è invece questa coalizione, che lascia fuori di sè solo una opposizione divisa, ripeto, da un vallo invalicabile molto grosso. Quindi questa coalizione è obbligatoria e deve dare molto peso — e questo è di nuovo un fatto morale essenziale — ai punti comuni che essa ha, al comune rispetto della libertà democratica, al comune rispetto delle condizioni di fatto politiche, economiche e sociali, internazionali e nazionali di questa libertà democratica.

È su questa base che la coalizione è stata costruita, è caduta più volte e più volte è risorta. Poteva, in fondo, risorgere anche questa volta, ma pare che non voglia risorgere per opera di qualcuno e che si sia destinati, lo ripeto, alle elezioni. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ebbene, su questo punto non credo che vi sia da dire altro in un dibattito generale come questo.

Ho ammirato la forza di carattere del Presidente del Consiglio nel trattenersi da quelle che erano, una volta, le sue abituali frecciate toscane e anche, data la sua origi-

ne, un po' della mia Romagna (la quale discende al di là del crinale dell'Appennino verso Pieve Santo Stefano) e di cui si trova traccia anche nell'accento del Presidente del Consiglio. Si è trattenuto dalle sue abituali frecciate tra toscane e romagnole (forse anche un elemento calabrese entrava in quelle frecciate) e non è andato a pesare se avessero più responsabilità nell'aver provocato le elezioni — andrò per ordine di grandezza, come nelle consultazioni presidenziali — la Democrazia cristiana, i socialisti oppure i socialdemocratici (essi no, perchè avevano detto di essere contrari) o i repubblicani (ma non lo so molto bene, poichè la voce del loro presidente e il controcanto del loro segretario sono stati a volte dissociati). L'importante è che dobbiamo mirare a costituire dopo le elezioni questa coalizione.

Non basta però la formula di coalizione. Mai come oggi la formula politica ed il programma, nel senso più alto della parola, sono stati la stessa cosa. Si fa una coalizione per fare certe cose; si fanno certe cose solo potendo costituire una certa coalizione.

Presidenza del presidente MORLINO

(*Segue* M A L A G O D I). Ebbene, questa verità (che è una verità, come direbbero gli spagnoli, di Pedro Grullo) è estremamente ovvia e banale ed è stata disattesa nel nostro paese per lunghi anni. Per lunghi anni si è pensato che, essendoci un grossissimo partito democratico e più piccoli partiti democratici alleati con esso o all'opposizione contro di esso, come era il nostro caso, proprio per questo motivo, per una chiarezza di fondo dei rapporti tra i due partiti maggiori e anche minori in tema di politica internazionale, di politica sociale e di politica economica, le cose economicamente andavano bene e nel paese si distribuivano redditi crescenti in parte per il meccanismo stesso dell'economia, in parte per l'intervento dei partiti di Governo. Rimanevano per opera dei partiti di Governo in quella distribuzione delle frazioni nelle mani di uomini, di correnti e perfino di tesorieri di partito. Tutto sembrava facile e quindi perchè tormentarsi, domandandosi quanta dose di socialismo era possibile introdurre nel sistema italiano e quanta no, quanta dose di populismo democristiano era possibile introdurre e quanta no? Perchè tormentarsi al Ministero dell'istruzione con i problemi (che a noi sono profondamente cari) della struttura — ancora una volta mi si permetta la parola — etico-politica della scuola elementare, della scuola media, della scuola secondaria superiore, il cui riordino in questi giorni si è cercato di far passare con un indecente colpo di mano, a cui per fortuna la totalità dei Gruppi ha finito per opporsi? Che importava discettare troppo sull'Alleanza atlantica che tanto non era esposta a nessuna decisione veramente difficile, su cui tutti quindi potevano sicuramente consentire?

Siamo andati avanti così a lungo anche nella prima parte di questa legislatura; nella seconda parte, dal Governo Spadolini al Governo Fanfani, le cose hanno cominciato a cambiare. C'è stato un tentativo di rendere il paese cosciente di una emergenza grave e di prendere dei provvedimenti per far fronte ad essa. Non sto qui a rifare la storia di come il primo tentativo Spadolini ed il tentativo Spadolini-*bis* — perchè non era un secondo tentativo — si siano infranti contro dissensi profondi e non risolti in seno alla maggioranza.

Credo che il risultato ottenuto in questi mesi dal Governo Fanfani sia stato dovuto soprattutto al fatto che in novembre si è avuto un tentativo di approfondimento. Non è vanità da parte nostra, anzi la melanconica constatazione delle nostre relative debolezze numeriche, rilevare che l'esigenza, da noi fatta presente da mesi, di un appro-

fondimento abbia ottenuto un risultato così relativamente tardi.

Qual è dunque questo risultato? L'ho detto qui l'altro giorno parlando sulla legge finanziaria: la manovra governativa si presentava molto difficile, perchè alla vigilia della scadenza normale del bilancio e della legge finanziaria c'era da coprire un disavanzo di 15.000 miliardi. Esso è stato coperto, però abbiamo avvertito, noi che vi parliamo qui e altrove, che questa copertura era insufficiente perchè il *deficit* andava al di là dei 15.000 miliardi. La controprova di ciò è data dalla ripresa dell'inflazione in questi ultimi tempi, dal continuato ristagno, anzi dal regresso della produzione industriale, proprio quando nelle altre grandi democrazie l'inflazione è stata messa sotto controllo e c'è un inizio di ripresa anche nel mondo della produzione. Quindi è vero che quelle misure erano insufficienti e che servivano tutt'al più a rallentare la frana. Questo termine « rallentare » vuol dire che non si tratta di un semplice slittamento, ma di qualcosa di molto più grave: in questo senso, « rallentare » non significa arrestare la frana, bensì che la frana va un pochino più adagio. Alla luce degli ultimi dati statistici, non vorrei che questa mia espressione fosse già un poco ottimista. Abbiamo quindi di fronte a noi più che mai l'esigenza di un approfondimento totale, di un approfondimento serio e di un approfondimento operativo. Sottolineo totale, serio e operativo, perchè non possiamo più lasciare alcun problema accantonato per il fatto che è troppo difficile risolverlo. Il Governo attuale ci ha dato il buon esempio quando un suo Ministro ha affrontato, tra il 20 e il 22 gennaio, il problema del costo del lavoro con un risultato che definimmo proprio qui globalmente piuttosto positivo che negativo, ma anche esso non privo di ombre; comunque era un tentativo e il Presidente del Consiglio lo ha definito ieri non molto diversamente da me, pur nei limiti dello stile aulico che è proprio dei Presidenti del Consiglio e da cui sono felicemente libero.

Ricordo, se il Senato permette ad un vecchio senatore un ricordo, che una volta l'onorevole Moro, con cui ero in termini di cordiale colloquio, mi disse, seduto in casa mia: « Beato te che, come segretario di un partito piccolo, puoi dire quello che pensi! ». Di questa mia beatitudine sono conscio, ne faccio uso e semmai negli anni penso di farne uso con garbo formale maggiore di quello di una volta, ma proprio per questo con maggior penetrazione sostanziale.

Una spiegazione totale non lascia angoli importanti bui, come sono stati lasciati (onorevole Presidente, mi consenta di dedurre questo dal testo stesso del suo discorso, oltre che dalle cose) anche nel tentativo — tentativo ed esperimento sono brutte parole — posto in essere da questo Governo.

È necessario un chiarimento totale, chiaro, esecutivo. Chiaro significa, ancora una volta, che non ci si può accontentare di obiettivi senza indicare gli strumenti. Citava volentieri un mio carissimo amico di partito e personale, Gaetano Martino, un'espressione di Cesare Balbo: tutti sono d'accordo nel voler il bene comune, ma non sono poi d'accordo sul modo in cui trovarlo. Noi invece qui dobbiamo essere d'accordo sul modo in cui realizzare il bene comune: dobbiamo essere d'accordo quando il Governo si formerà, quando verrà qui o a Montecitorio e parlerà e i Gruppi della maggioranza e i Gruppi d'opposizione parleranno; ci deve essere chiarezza fino in fondo. Ripeto, sui concetti generali non lasciamo fuori nessun tema importante; sui concetti specifici approfondiamo anche le maggiori diversità, troviamo i compromessi che la situazione ci impone di trovare e poi andiamo avanti, perchè altrimenti saremo condannati di nuovo a Governi traballanti e — Dio ce ne salvi, tocco legno come parlamentare — a nuove elezioni anticipate a scadenza non troppo lontana, come è già avvenuto una volta.

Terzo punto: accordi operativi. Soltanto se abbiamo esplorato tutto il terreno e se su ogni punto importante abbiamo raggiunto un reale accordo, anche di compromesso, ma accettabile per tutti, è possibile che l'accordo sia operativo, altrimenti ci si trova nella situazione che vorrei illustrare con un episodio recentissimo, quello dell'equo ca-

none. Il Ministro competente ha chiamato Tizio, Caio e Sempronio, Mevio, Giuseppino e Giacomino e non è riuscito a metterli d'accordo. Il Presidente del Consiglio ieri, in uno dei rari sfoghi di temperamento fanfaniano, ha usato tutti i possibili aggettivi negativi per definire l'equo canone. Addirittura io liberale non so...

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Non l'equo canone, ma quello che gli sta attorno.

M A L A G O D I . Sì, signor Presidente, siamo d'accordo. Non so se io liberale, e tutt'altro che favorevole a quelle norme, non sarei un pochino più disponibile a qualche cosa di meno a me piacente che non il Presidente del Consiglio, almeno come attestato da quel suo sfogo di ieri, il quale ha destato mormorii, che mi hanno preoccupato, non per la sostanza, ma per il metodo: un Presidente del Consiglio si permette di avere una dura opinione su un problema che non è poi la fine del mondo, ma è molto importante e anche sintomatico di un certo modo di essere? Quei mormorii venivano dall'una e dall'altra parte dello schieramento politico di quest'Aula. Ciò dimostra che le dosi di socialismo, non tagliato con vini migliori, che c'è nei fiaschi dell'opposizione, non è da non bere più del populismo che in abbondanza si trova nei fiaschi di coloro che siedono sui banchi del maggior partito, finora, di maggioranza. Dico finora per scaramanzia e i colleghi della Democrazia cristiana vorranno essermi grati di questo.

Dobbiamo andare a fondo, altrimenti ci troveremo di fronte al fatto che i problemi si ripresentano, che i ministri non riescono a fare le mediazioni necessarie e mettono tutto sul grembo di un Presidente del Consiglio, giustamente esasperato dal troppo da fare e non ancora munito di quegli strumenti operativi (parlo della Presidenza del Consiglio riorganizzata) che io considero necessari non so da quanti anni. Infatti ho scritto su questo nel 1945-46 un *memorandum,* che forse si potrà ritrovare seppellito negli archivi della Farnesina o di Palazzo Chigi.

Ebbene, queste sono, a nostro giudizio, le premesse globali; poi ci sono le grandi cose da fare e non è questo il luogo per più che accennarle, ma voglio accennarle nello spirito in cui ho cercato di parlare fino ad ora. Prima di tutto, ho detto già che la questione morale non è solo una questione istituzionale e costituzionale, ma è anche — come ha detto qui giustamente il senatore Bonifacio — una questione paracostituzionale; non è solo una questione di ingegneria, ma è prima di tutto una questione di volontà morale. Si parla tanto di volontà politica; diciamo, per questa volta, volontà morale. Certo, anche l'esame dei problemi è necessario; quindi dobbiamo mettere in piedi la Commissione bicamerale che, poveretta, soffrirà di un solo *handicap*: quello di un ordine del giorno istitutivo che nessuno di noi avrà il coraggio di diminuire nella sua lunghezza, anzi qualcuno potrebbe voler allungare (io lamento, ad esempio, che manchino un paio di cose, mi auguro che i colleghi di tutto il resto del Senato ancora una volta portino il loro contributo). È un ordine un po' lungo: ho fatto il conto che si arriva ad un centinaio di punti da affrontare. Quando vidi che il primo testo prevedeva sei mesi, proposi, per pudore, di stabilire in almeno dodici mesi la durata della Commissione, ridotti poi ad otto per non so quale diavoleria. (*Interruzione del senatore Perna*). Lo so, senatore Perna, ma questo è il risultato di quei guai politici cui ho accennato da principio.

Non vorrei neanche essere cattivo e dire che il fatto che l'opposizione aggiunse la sua firma produsse questo effetto magico negativo: è una semplice, possibile ipotesi.

P E R N A . Bisogna pensare che la maggioranza era perfida.

M A L A G O D I . No!

P E R N A . E certo!

M A L A G O D I . La maggioranza seguiva le sagge parole del Presidente della Repubblica.

P E R N A . Allora è colpa del Presidente della Repubblica? Veniamo al dunque!

M A L A G O D I . Queste sono battute, riprendiamo il filo del discorso nella sua profonda serietà.

Credo che il primo compito della Commissione sia quello di un grande dibattito generale che faccia venire fuori quello che veramente abbiamo in corpo. Abbiamo in corpo davvero, in maggioranza, l'intenzione di volere una Repubblica presidenziale all'americana o una Repubblica presidenziale alla francese o una Repubblica subpresidenziale alla tedesca? Vogliamo veramente abolire il Senato o vogliamo dare ad esso dei poteri diversi dalla Camera? Devono essere maggiori, minori o specifici o quali? Tutto questo occorre che sia ben chiarito.

Dopo di che ci sono delle priorità da stabilire. Ci sono alcune cose che vanno fatte subito e ne ho già citata una: la legge sulla Presidenza del Consiglio che ha anche risvolti paracostituzionali. Ci sono alcune misure da prendere con riguardo alle regioni, ad esempio, le quali, a dieci anni dalla loro costituzione, vivono ancora prive in gran parte di quelle leggi-quadro che del resto nessun giurista, neppure i più sottili o pratici, è riuscito ancora a definire cosa debbano essere.

Ci sono alcuni punti dei Regolamenti parlamentari, c'è la questione della Commissione inquirente, c'è la questione della immunità parlamentare sulla quale riflettevamo l'altro giorno con il segretario del mio partito. Sono quasi venticinque anni che abbiamo fatto la prima proposta a questa Camera e all'altra Camera. Finora non si è fatto niente, eppure il problema esiste, eccome!

E poi c'è — e questa è una cosa cui tengo molto — il problema degli articoli della Costituzione relativi alla struttura dei sindacati, al regolamento del diritto di sciopero e alla partecipazione operaia: tre cose che considero strettamente legate tra loro e che rappresentano veramente, se ci si pensa, il massimo dei problemi costituzionali oggi di fronte a tutte le democrazie libere e intanto, per quello che ci concerne, di fronte alla nostra.

C'è anche un problema di migliori rapporti continui tra questo Parlamento e questo Governo e la Comunità europea. C'è da decidere se siamo o no favorevoli a che i Parlamenti abbiano contatti diretti con il Parlamento europeo e in che forma; c'è da decidere se taluni strumenti governativi, affidati in questo momento ad un nostro valente collega ed amico di partito oltre che di Parlamento, da utilizzare per i problemi del coordinamento interno delle politiche comunitarie, diano o no adito ad una battuta che mi permisi di fare, quando quel Ministero fu istituito, a proposito di un Ministro valentissimo che mi ringraziò dopo quello che avevo detto (era il ministro Scotti): ossia volevo sapere se era un Ministro senza portafoglio o non per caso un Ministro senza incarico — che sarebbe più grave anche se c'è un bellissimo foglio con l'intestazione « Presidenza del Consiglio », con poi tante belle parole che in pratica rimangono ignorate — cosa che non depone poi a favore o a prestigio nè del Ministro, nè del Presidente del Consiglio. Questo è un primo problema.

Un secondo problema riguarda la collocazione internazionale del nostro paese. Siamo tutti fedeli alla NATO. Anche l'onorevole Berlinguer, ad ogni elezione generale, e può darsi anche in questa, ripete il contenuto di una sua vecchia intervista secondo cui la NATO gli fa molto comodo perchè gli permette di essere un po' diverso dai sovietici, senza correre eccessivi pericoli: questo era il significato di quella intervista. Quanto agli altri, figuriamoci: siamo tutti per la NATO e siamo tutti anche per la Comunità economica europea.

Vi sono oggi dei seri problemi da affrontare per quello che riguarda la NATO: vi è il problema della scadenza di fine anno relativa alla installazione dei missili di media gittata a Comiso, parallelamente a quanto faranno i francesi, i tedeschi, i belgi, gli inglesi e forse gli olandesi. Siamo ben d'accordo sulle varie condizioni? Siamo ben d'accordo su quanto bisogna fare nel frattempo perchè non rimanga nulla d'intentato per arrivare ad un accordo anche parziale tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America? Questo dovrà essere chiarito nella cam-

pagna elettorale e in modo particolare negli accordi di Governo che seguiranno le elezioni, anche per una ragione che va al di là della questione dei missili di media gittata. Il Senato sa o dovrebbe sapere — perchè anch'io ne so poco in quanto poco se ne è detto — che parallelamente alle trattative di Ginevra per i missili a media scadenza vi sono delle trattative relative ai missili strategici, i cosiddetti *Start*, e che da otto anni e mezzo si trascinano a Vienna trattative non meno importanti, ed in prospettiva forse più importanti, per quello che riguarda le forze non nucleari. Tutti abbiamo letto il discorso fantapolitico, fantascientifico del presidente Reagan su quello che potrebbe avvenire nel 1990 nello spazio; ma gli elementi fantapolitico-scientifici di quel discorso non eliminano il fatto che sopra le nostre teste girano oggi innumerevoli « cosi » americani e innumerevoli « cosi » sovietici i quali servono già per scopi bellici, o potenzialmente bellici, in quanto sono strumenti di osservazione di incredibile efficacia. Nessuno poi mi leva dalla testa che i rispettivi uffici specializzati dei due stati maggiori studiano come metterci il missile, il contromissile, il *laser*, la bomba, la controbomba e così via. Rischiamo quindi di avere non una guerra nello spazio che renda impossibile la guerra su terra e su mare, ma una guerra nello spazio che si aggiunga a quella su terra e su mare. Quindi abbiamo l'esigenza di una trattativa anche sullo spazio. Siamo d'accordo su questo punto? Non so se oggi lo siamo veramente.

A questo proposito noi abbiamo una posizione molto chiara che ho riassunto recentemente al mio consiglio nazionale riscuotendo unanime consenso: fermezza e dialogo. Non crediamo nè alla fermezza senza dialogo, nè al dialogo senza fermezza; crediamo alle due cose insieme. Ma il dialogo non consiste soltanto nel ricevere la visita di alcuni signori o nel ricambiarla: consiste anche nel prendere serie e concrete iniziative. Vi è il problema della Comunità europea ed anche qui c'è una grossa questione aperta: il nostro Governo di oggi e quello di domani — soprattutto quello di domani — sono favorevoli agli studi in corso da parte della Commissione istituzionale del Parlamento europeo per presentare una Costituzione europea di tipo prefederalistico o federalistico? Anche a questo proposito tutti dicono di sì e tutti sono d'accordo che non si fa niente solo perchè i Governi sono « cattivi », perchè il Consiglio dei ministri è « cattivo ». Ma il Consiglio dei ministri è costituito — l'ho già detto una volta — da presidenti e da ministri che esprimono le maggioranze nei relativi Parlamenti. Allora sono le maggioranze ad essere « cattive » ed è con queste che bisogna lavorare, ben inteso insieme con i Ministri. Noi vorremmo che questo lavoro fosse domani uno degli oggetti di attenzione della nuova maggioranza e del nuovo Governo.

Sempre in tema europeo, vi è una questione che farà addolorare leggermente — lo vedo qui seduto dinanzi a me — l'amico Petrilli, cioè l'atto europeo Genscher-Colombo. Noi siamo favorevoli a quell'atto ritenendo che non costituisca un impedimento ad andare più lontano, ma sia di possibile realizzazione immediata, con un salto di qualità modesto ma nella direzione giusta.

E non dimentichiamo che nel 1955, quando Gaetano Martino, con l'accordo dei presidenti e dei ministri democristiani, socialdemocratici e repubblicani dell'epoca, convocò la conferenza di Messina salvando concretamente l'idea europea dal fallimento della Comunità europea di difesa, ci fu un grande collega, oggi scomparso, Ugo La Malfa, un grande amico — lo chiamo amico proprio con un sentimento fraterno — il quale andò a Messina a dire: per carità, non fate la comunità economica perchè altrimenti non faremo mai più la comunità politica. Ma se non avessimo fatto la comunità economica oggi non avremmo niente: nè quella economica, nè quell'inizio di comunità politica che c'è, nè la prospettiva di un'ulteriore comunità politica. Su questo si può discutere, è ovvio: non pretendo che le nostre idee siano *ne varietur;* però è uno dei grandi punti che devono essere discussi.

E sempre in materia di rapporti internazionali — passo da quelli più politici a quelli più economici — c'è il problema di spazzare via all'interno della Comunità europea

gli elementi di protezionismo che sono venuti deformandola, anche politicamente, perchè è il confronto delle differenti politiche nazionali liberate da vincoli protezionistici all'interno della Comunità che può determinare il reale progresso della Comunità stessa, anche nel campo monetario (lo cito perchè non mi si dica che l'ho dimenticato). Quindi il problema più generale del protezionismo a mio giudizio è il vero problema di Williamsburg, perchè tutto il resto dipende da questo. Se noi usciamo da Williamsburg con una condanna verbale del protezionismo, ma senza alcuna misura concreta contro di esso, tutto quello che potremo fare e dire per il Terzo mondo rimarrà, come i digiuni leggeri del collega Pannella, limitati al cappuccino e al cornetto, come abbiamo potuto constatare, senza alcun effetto pratico.

La prima cosa fondamentale da fare è mantenere aperti i nostri mercati al Terzo mondo cercando di ottenere che le chiusure che eventualmente fossero giudicate necessarie siano però le minori e le più temporanee possibili.

In materia economica, signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei ripetere qui quello che ho già detto troppe volte e da troppi anni. C'è qualcosa che si chiama legge finanziaria 1984. Questa legge e il bilancio relativo bisogna che passino, a costo di qualunque sacrificio dei deputati e nostro — ma questa volta viene prima da noi e quindi siamo noi che dovremo fare il necessario — entro il 31 dicembre, perchè altrimenti anche gli effetti positivi di rallentamento della frana che si intendono conseguire con la legge finanziaria per il 1983 e con tutti i decreti correlativi rischieranno di andare perduti e il distacco che c'è fra noi e gli altri paesi dell'Occidente industrializzato andrà crescendo rapidamente.

Già oggi la media europea dell'inflazione è sul 5 per cento. La nostra inflazione, che era scesa al 14 per cento, è tornata al 16 per cento e non vedo grande probabilità che la media dell'anno scenda al 13 per cento; ormai siamo già troppo in ritardo, per cui ci vorrebbe uno sbalzo troppo forte nel secondo semestre. Bisogna quindi che agiamo concretamente sul disavanzo dello Stato per il 1984, perchè l'inflazione scenda a quella media del 10 per cento che è stata a suo tempo prevista e che significa arrivare, in fine di anno, a qualcosa come il 5 o il 6 per cento, cioè a quel livello che è già stato raggiunto da coloro che competono con noi in Europa e in generale nel mondo industrializzato. D'altra parte, è difficile immaginare che il ribasso del disavanzo si possa ottenere con nuovi aggravi fiscali, contributivi o tariffari. Siamo arrivati al punto in cui — ohimè! — bisognerà fare economia e fare economia è tutt'altro che facile, perchè tutto quello che si è erogato ha delle buone giustificazioni, anche quello che abbiamo dato in questo ultimissimo scorcio di legislatura in Commissione in sede deliberante o in Aula, deliberando nuovamente su quei provvedimenti che erano stati rinviati alle Camere dal Presidente della Repubblica, perchè ci dava noia il non poter distribuire quelle centinaia di milioni o quei miliardi qua o là. Non sto ad entrare nel merito, ma la Camera ha deliberato, a mio parere, precipitosamente: noi delibereremo — il Presidente ne è testimone e garante — in modo serio. Comunque siamo pervenuti al momento delle economie: economie vogliono dire che in tema di previdenza, sanità, scuola, enti locali in generale e regioni in particolare bisogna ridurre l'eccesso di umori perniciosi che circolano in tutto l'enorme organismo burocratico e parabucratico del nostro paese.

Mi dispiace di non poter fare felice il senatore Spadaccia il quale mi pare non sia presente.

P E R N A . È andato alla televisione.

M A L A G O D I . Non lo farei felice, anche se fosse presente, dicendo che non credo — ed è anzi uno dei punti controversi — che ci sia molto da fare in materia di economia nella difesa, per quanto io abbia pubblicamente in tutte le sedi possibili, anche internazionali, qualificato come folle il riarmo in corso sottolineando i suoi pericoli e costituendo, come neopresidente dell'Internazionale liberale, un apposito gruppo

di lavoro per esaminare le iniziative dei movimenti pacifisti, le giustificazioni che essi possono avere in connessione con i problemi della difesa e della limitazione del riarmo, il che costituirebbe già un passo in avanti verso il disarmo.

Questi sono i punti che il prossimo Governo dovrà affrontare immediatamente e sono, del resto, quelli che ieri il senatore Fanfani ha brevemente toccato alla fine del suo discorso. Tuttavia ve ne sono degli altri sui quali ho già parlato due o tre volte in Senato, ma che voglio affrontare di nuovo brevemente, dato che mi pare di avere ancora qualche minuto a disposizione.

Il senatore Fanfani ieri ha fatto un accenno — e gliene sono grato sia che lo abbia fatto *ex se*, sia che lo abbia fatto perchè aveva nell'orecchio qualcosa che gli era stata detta dal sottoscritto — riguardo ai problemi a medio termine che abbiamo in Italia e che sono di importanza ancora maggiore di quelli immediati. Infatti potremmo anche risolvere i problemi immediati e ricadere subito dopo nel marasma se la soluzione adottata non fosse già indirizzata a risolvere i problemi a medio termine. Siamo, come tutti sanno, un paese con più di 56 milioni di abitanti su un territorio ristretto, bellissimo, ma — ahimè! — privo di risorse al di fuori del vino, della frutta e delle verdure, al di fuori — e con molte limitazioni — dei cereali. Non produciamo abbastanza a casa nostra neppure per mangiare decentemente; non abbiamo minerali di alcun genere; abbiamo pochissime risorse energetiche, le idroelettriche in sostanza; siamo essenzialmente un paese di trasformazione, un paese che vive comprando e vendendo e che deve vendere in modo tale da bilanciare ciò che viene acquistato e poi consumato all'interno. Questo implica una struttura dell'amministrazione pubblica diversa da quella attuale, implica infrastrutture nazionali più articolate di quelle attuali: abbiamo delle belle strade, ma non ne abbiamo abbastanza al di là delle grandi autostrade. Le ferrovie continuano a lavorare lodevolmente, ma resta ancora molto da fare, vi sono problemi di porti, di aeroporti, vi sono problemi — e qui si passa dalle infrastrutture alla produzione — di produzione energetica.

Quante volte in quest'Aula ho constatato monotonamente che eravamo sette, otto, nove o dieci anni in ritardo! Quante volte il ministro Pandolfi mi ha detto: stia tranquillo, perchè questo è l'ultimo anno di ritardo! Sembra che qualcosa si sia cominciato a fare, ma ho qualche dubbio, poichè continuo a leggere sui giornali di proteste e di ricorsi al TAR.

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Siamo in Italia. Sono negoziazioni!

M A L A G O D I . So anch'io, signor Presidente del Consiglio, che siamo in Italia. Tuttavia a volte abusiamo del fatto di essere in Italia, e questo è stato uno dei casi più eminenti di abuso.

E poi vi è il problema energetico: carbone, petrolio, nucleare, quale nucleare. Anche qui è molto italiano il non parlare dei reattori veloci e l'essere associati ai francesi nella costruzione del primo grande reattore veloce in Francia. Così, un bel giorno vi saranno delle persone che diranno: ma anche io lo saprei fare. E così forse, con nuove negoziazioni all'infinito, lo faremo.

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Senatore Malagodi, lei ricorderà che negli anni passati in Italia non si volevano fare reattori nucleari, ma vi erano capitali italiani che partecipavano come azionisti ad impianti francesi.

M A L A G O D I . Signor Presidente del Consiglio, lo ricordo tanto bene che sono ben lieto di quella nostra partecipazione in Francia.

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Ma io sarei stato più lieto di una partecipazione in Italia.

M A L A G O D I . Però quando quei signori torneranno e si ricomincerà a negoziare un po' con tutti — sindaci, presidenti delle regioni, ministri che sono malcontenti, se-

gretari dei partiti — passeranno di nuovo dieci anni. Comunque, il problema esiste ed è grossissimo, perchè abbiamo già oggi un'energia che ci costa molto più cara che non, ad esempio, l'energia francese. Con lo sviluppo dei reattori veloci lo squilibrio aumenterà, a prescindere dal fatto che la Francia ha oggi un grado di autonomia, in ogni ipotesi di importazione di energia da fuori, che noi non ci sogniamo di avere. Noi siamo totalmente dipendenti, salvo — ripeto — quelle quattro cadute d'acqua che erano una gran cosa quando ero un ragazzo: il che vuol dire qualche anno fa!

Vi sono poi i problemi della ricerca e dello sviluppo, a cui diamo troppo poco, dell'ammodernamento delle industrie che possiamo conservare (ad esempio, nel tessile qualcosa è stato fatto) e soprattutto delle nuove industrie che dobbiamo installare. È comodo oggi sorridere quando si parla di problematica, di informatica, di burotica, di tutte queste parole con desinenza in « tica ». Sono però cose vere e sono le cose che ci permetteranno di vincere la disoccupazione, che rimane umanamente un problema fondamentale.

Se si guarda alla vera differenza tra la situazione della Comunità europea e quella degli Stati Uniti, non si deve considerare solo che gli Stati Uniti hanno più o meno missili: la vera differenza è che in dieci anni gli Stati Uniti hanno creato molti milioni di nuovi posti di lavoro, per cui anche se hanno un tasso di disoccupazione elevato si trovano in una situazione relativamente sana, mentre i paesi della Comunità europea — ed in primo luogo il nostro — hanno creato pochissimi nuovi posti di lavoro. Anzi, siamo ancora nella fase in cui liquidiamo dei posti di lavoro — e il caso dei porti è indicativo — senza crearne di nuovi. Sottobanco qualcosa abbiamo fatto; altrimenti non si capirebbe come mai vi siano in Italia 700.000 lavoratori, neri legalmente e scuretti di pelle, mentre ci sono due milioni di disoccupati e due milioni di persone che hanno un doppio lavoro.

Queste sono le cose, tra l'altro, che ci fanno ammirare dagli stranieri, i quali dicono che la nostra vitalità è incredibile. Questa vitalità è anche autentica e io con gli anni l'ammiro sempre di più, però essa si paga pesantemente in termini di inefficienza pubblica, di corruzione, di bustarelle, di tutto ciò che alla lunga strozza non l'Italia ma la libertà italiana prima di tutto.

Ci sono altre cose che vanno affrontate per il futuro parlando di queste nuove industrie: parlo implicitamente dei nuovi servizi, di un'agricoltura diversa, capace di sopportare la concorrenza spagnola, portoghese e del sud della Francia.

Non voglio entrare in troppi particolari, perchè mi sembra di aver sottolineato la gravità di questi problemi. Il ministro Colombo (al quale sarà sfuggito, perchè è appena arrivato, l'appoggio che noi diamo all'atto Genscher-Colombo) ha detto giorni fa una di quelle cose che i giornali italiani stampano solo perchè le ha dette il Ministro, ma che nessuno commenta, e cioè che è necessario portare il contributo dei paesi della Comunità in materia di IVA dall'1 al 2 per cento. Non so se il ministro Colombo abbia consultato il suo collega delle finanze: credo di no perchè altrimenti le urla si sarebbero sentite per tutta Roma; certo non ha consultato il suo collega per il coordinamento delle politiche comunitarie, perchè anche in questo caso si sarebbero sentite almeno grida di soddisfazione da parte...

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Le posso assicurare che erano presenti quando si discusse di ciò al Consiglio europeo.

M A L A G O D I . E ciascuno aveva un pacco di provvedimenti che era preoccupato di far varare!

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* È un pezzo che lei non frequenta quella sala, come del resto io prima, però le posso dire che non ci sono documenti, forse ce ne sono pochi.

M A L A G O D I . Benissimo, questa sarebbe una ragione in più per una discussione pubblica di questa tematica. Che cosa implica ciò in termini di legge finanziaria

per il 1984? Implica cose molto grosse. Come dice un verso metastasiano, « non si trattien lo strale quando dall'arco uscì ». Ormai i Governi italiani su questo sono impegnati e dico i Governi italiani perchè vorrei concludere con una nota positiva: c'è una materia in cui è stata dimostrata sempre una straordinaria continuità ed è la politica internazionale. L'Italia ha fatto solo una volta un grosso sproposito che ha pagato caro ed ora siamo tornati sulla strada giusta e non da adesso, ma da De Gasperi, da Einaudi, da Gaetano Martino, da Sforza e da Saragat. « Non si trattien lo strale quando dall'arco uscì »: avendo detto due, ormai questo due c'è, lo abbiamo appeso al collo e non ce lo togliamo più. Vorrei che questo fosse il segno non di una intelligente trovata ma del fatto che noi intendiamo marciare in direzione di una Comunità più forte.

Questo mi riconduce a quanto ho già detto precedentemente circa la Comunità. Signor Presidente, spero di non aver abusato del tempo concessomi, credo di essere rimasto più o meno nei termini previsti: forse ho adoperato un po' del tempo che non è stato usato dagli amici Brugger e Fosson.

Credo di poter concludere dicendo che noi liberali, molti, tanti o pochi che siamo, rappresentando oggi nel quadro europeo una componente essenziale della vita democratica, andiamo alle elezioni senza spirito di ostilità verso alcuno. Faremo le nostre critiche, faremo soprattutto le nostre proposte perchè quello che oggi ho detto qui lo sentiamo molto profondamente. Sentiamo che dopo bisognerà affrontare dei problemi estremamente grossi che non si possono affrontare se su di essi non c'è oltre al consenso generale anche il consenso specifico, ripeto, completo, approfondito e operativo al quale ho già accennato. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ossicini. Ne ha facoltà.

* O S S I C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, quando cinque mesi fa il Gruppo della Sinistra indipendente negò la fiducia al suo Governo, dichiarammo che prima dei rilievi sul programma, che pure facevamo, la nostra sfiducia era motivata dal fatto che la coalizione dei partiti che formavano questo Governo era già in partenza divisa da tali contrasti che ne facevano prevedere una breve durata. Così è stato.

La profezia era certo facile perchè la coalizione sulla quale si fondava il suo Governo aveva già dato numerose prove negative e i contrasti al suo interno si erano da lungo tempo già dimostrati forti e non sanati. Ma quello che è più grave è il fatto che voi non vogliate trarre le conseguenze dalla situazione politica che abbiamo di fronte. Sono quattro legislature consecutive che si arriva allo scioglimento anticipato delle Camere. In questi giorni ci viene ripetuto con una certa predicatorietà che non c'è nulla di antidemocratico e di drammatico nello scioglimento anticipato delle Camere. Chi ha mai detto il contrario? Ma un partito, la Democrazia cristiana, che oltre a guidare il Governo del paese dal 1945, da quattro legislature pensa di doverlo guidare con maggioranze tanto poco stabili e tanto poco in condizioni di farlo da dover far pagare questa impossibilità al paese con continue interruzioni, per questo traumatiche, con continui scioglimenti, questo partito, ripresentandosi al paese e invocando la fiducia per una coalizione da esso guidata, così poco funzionante, come fa a non pensare che il paese si ponga degli interrogativi seri e drammatici su questo problema?

Il paradosso è evidente nonostante la sua buona volontà, onorevole Presidente del Consiglio. Questo rituale un poco ossessivo che noi stiamo svolgendo ha già un suo sbocco predeterminato, non soltanto fisiologico, per effetto, cioè, della sfiducia dell'opposizione, ma da una sfiducia proprio in quella maggioranza che pure a nome suo chiede questo dibattito, cosa che a mia memoria non mi pare sia mai avvenuto.

Mentre sviluppiamo questo dibattito, tutta la stampa e i mezzi di informazione, senza eccezione alcuna, danno già in forma non problematica o in qualche modo dubitativa,

ma in forma assertoria, con minuziosità di particolari, notizie su come finirà questo dibattito, su quali saranno le decisioni del Capo dello Stato, sul quando e come si svolgeranno le elezioni. Allora lei capirà perchè questo nostro intervento sarà breve e sintetico. Non possiamo evitare il ruolo che ci viene assegnato in questa vicenda, ma vogliamo interpretarlo con serietà e senza alcuna colpevole ingenuità.

Vede, signor Presidente del Consiglio, mi sembra che invitando gli elettori a votare per il rinnovo, a voi, della delega alla guida del paese, proprio voi che ammettete la vostra impotenza chiedendo lo scioglimento del Parlamento, vi comportiate come quel medico che, pur non riuscendo a curare il malato, invoca che glielo lascino curare ancora allo stesso ospedale, ma solo cambiandogli letto.

Quando un Esecutivo non è in condizione di governare per le sue contraddizioni, esso non funziona neppure nonostante le dichiarate buone volontà e l'operosità dei singoli. Lei — lo ricordo bene anche per una consuetudine di lavoro — come Presidente del Senato ha più volte polemizzato contro l'abuso dei decreti-legge, ma poi ha dovuto soggiacere proprio a questa dura legge, per poter superare ostacoli che altrimenti il suo Governo non avrebbe potuto superare.

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Sono restato al di sotto di tutti i livelli dei miei predecessori da tempo molto memorabile.

O S S I C I N I . Ma se avessi dovuto prendere alla lettera le sue parole questo livello sarebbe dovuto essere molto più basso. (*Commenti del senatore Perna*).

F A N F A N I , *presidente del Consiglio dei ministri.* Ho cercato di uniformarlo alla mia statura, ma non ci sono riuscito. (*Ilarità*).

O S S I C I N I . Si parla tanto di riforme istituzionali e anche di riformare il Parlamento. Al di là di giuste e sempre utili riforme regolamentari, che tutti siamo pronti a fare, voglio qui ripetere che il Parlamento funziona. Se mi permettete di tornare al famoso esempio dei tre poteri — legislativo, giudiziario ed esecutivo — quello che ha funzionato da lungo tempo meglio e più seriamente è il legislativo, cioè il Parlamento. È il suo rapporto con i partiti che troppo spesso non è fisiologico, non la sua struttura. Anche in base alla mia esperienza parlamentare a vari livelli, posso dire che abbiamo fatto leggi fondamentali in brevissimo tempo, quando siamo stati posti in condizioni di poter lavorare senza intralci. Poi, ad un certo punto, qualcuno ci dice che non dobbiamo più lavorare.

Lei sa, signor Presidente, che io amo molto l'infanzia, anche per il lavoro che svolgo, e nel preparare questo mio intervento mi veniva in mente quando da bambino giocavo in un giardino pubblico e veniva qualcuno a dire che bisognava chiudere. Io non capivo perchè si dovesse chiudere e si dovesse interrompere il gioco che è una delle più belle cose che ci sia a questo mondo. Voi volete proporre agli elettori un futuro Governo di coalizione sulla base di questo che è in crisi nonostante abbia il margine parlamentare per governare: che senso ha? È solo la speranza di mutare i rapporti di forza all'interno di questa maggioranza? E l'elettorato è chiamato, con ossequio più formale che sostanziale, ad avere quale ruolo? La verità è che, almeno da quattro legislature, le maggioranze non sono stabili perchè viene dato come acquisito il fatto che esse devono essere formate prescindendo dal contributo determinante nel Governo — dico nel Governo — di un partito come quello comunista che, oltre ad essere stato uno degli artefici principali della Resistenza e della Costituzione, è il maggior partito dell'opposizione e, oltre a rappresentare un terzo degli elettori, rappresenta, tra l'altro, forze popolari e produttive determinanti per governare il paese.

Ho incontrato Aldo Moro in una situazione apparentemente analoga a questa: stava per venire in Parlamento per constatare la fine del suo Governo, ma mi disse, con un barlume di speranza: « Forse sta per finire

la lunga storia, la lunga notte delle ideologie, e dei veti sostanziali e rilevanti a una politica del nostro paese stanno per cadere; forse ci avviciniamo ad un grande rinnovo della politica italiana ». Egli ha duramente pagato anche questa sua speranza. Certo è drammatico quanto rapidamente sia stata seppellita la sua politica.

Senza alternative non c'è democrazia; senza alternative, con forze politiche con ruoli forzatamente fissi, è fatale che le coalizioni rimangano paralizzate nella loro conflittualità, perchè ci si ostina a non ammettere un reale, profondo ricambio.

Lei, onorevole Fanfani, ci ha fatto l'elogio — ed era giusto e comprensibile che così fosse — del suo Governo, lei ci ha elencato minuziosamente tutta una serie di provvedimenti fatti e da fare. Mi permetta una associazione un pochino scherzosa, ma mi veniva in mente una bellissima ricetta di Achille Campanile in cui si elencava minuziosamente una certa serie di cose per fare un dolce buonissimo, ma poi alla fine era scritto: « Dieci minuti prima di servire, buttare dalla finestra ».

È evidente che non si può non tener conto di questi dati. L'opposizione è qui invece a criticare, come suo dovere, quello che non è stato fatto e quel che poteva essere fatto. Noi abbiamo più volte sottolineato, anche tenendo conto dell'estrema brevità della durata di questo Governo, le carenze sul piano economico. Non voglio entrare in particolari, proprio per cedere ad altri la possibilità di parlare più a lungo su cose specifiche, ma vorrei fare un intervento centrato su problemi di fondo.

Ci sono problemi rimasti insoluti e drammatici: il problema della scuola, per esempio, nelle zone terremotate. Mi permetterà un ricordo ed una sottolineatura su problemi che a me sono molto cari. Lei sa che partecipai, credendoci, e ci credo ancora, alla riforma sanitaria; partecipai, credendoci, e ci credo ancora, alla elaborazione della legge n. 180, ma se debbo valutare come sono drammaticamente applicate queste leggi provo una grande angoscia.

Curo i bambini, ma dove li curiamo? Come li possiamo curare se certe strutture terapeutiche non funzionano e non sono messe in condizione di funzionare? Abbiamo carenze dovute a grandi problemi sociali irrisolti: quelli della casa, quelli della disoccupazione, dei giovani in particolare. Abbiamo avuto gravi carenze sul piano della politica internazionale e sui problemi della pace. Lei sa che il presidente Pertini, proprio in questi giorni, ha trattato il tema della pace con un coraggio e con una chiarezza che dovrebbero essere meditati da tutti i governanti del nostro paese.

Per quanto riguarda i giovani, permetta a me, che, è noto, ogni giorno li incontro per il mio lavoro, di dire che la loro sfiducia su come viene governato questo paese va oltre il pur terribile e drammatico problema della disoccupazione. I giovani stanno perdendo fiducia sul modo con cui da troppo tempo viene portata avanti la politica del nostro paese. Dice il Vangelo, e lei lo sa, che chi scandalizzerà i giovani è meglio che metta una macina al collo e sprofondi nel mare. Scandalizzare i giovani significa anche deluderli nelle speranze relative alla politica del nostro paese. E la politica, lei lo sa meglio di me, deve essere innanzitutto organizzazione della speranza, specialmente della loro speranza. Perchè questa speranza c'è sempre meno? Non certo perchè i giovani non capiscano e non si orientino. Perchè, per esempio, il presidente Pertini ha tanto successo con i giovani? Perchè essi pensano che egli non tradisca le loro speranze. E neanche noi dobbiamo tradire le loro speranze.

In nome anche di questi giovani, dei nostri figli, per i quali in anni lontani, ormai, abbiamo combattuto e sofferto, per i quali abbiamo dato a questo paese una grande Costituzione democratica, perchè vogliamo poterli guardare ancora negli occhi, con serenità e senza vergogna, noi ci apprestiamo a chiedere al paese la forza per una grande alternativa democratica.

Ferruccio Parri nel 1968, quando formò il nostro Gruppo, quando si alleò con il Partito comunista, dichiarò, nell'apertura della campagna elettorale, al Teatro dell'Unione a Viterbo: « Io non sono comunista, ma credo che dobbiamo lavorare e batterci per una seria svolta politica sulla base delle forze

rappresentate dal Partito comunista italiano, permettendo al paese finalmente una grande alternativa democratica ». È questo che con umiltà noi ci accingiamo a dire anche agli elettori, dopo aver constatato la crisi di questo Governo, perchè solo questa alternativa può creare nel nostro paese una nuova politica e una nuova speranza. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ariosto. Ne ha facoltà.

A R I O S T O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ricordo che, prendendo la parola per dichiarazione di voto sulla esposizione programmatica del Governo Fanfani e rispondendo, a mio modo di vedere, alle domande, qualche volta anche un po' ironiche, che rivolgevano i Gruppi, magari a se stessi, ma anche al Presidente del Consiglio circa la durata di quel Governo, dissi che questo aveva davanti a sè un ostacolo tremendo e chi ricorda quei giorni mi darà ragione. L'ostacolo era rappresentato dalla trattativa sul costo del lavoro. Dissi inoltre che, se il Governo, insieme con le forze sociali, fosse riuscito a saltare bene quell'ostacolo, avrebbe avuto tutti i crismi per darci la speranza di poter durare fino al 1984. Fu l'unica frase della mia dichiarazione di voto che venne presa molto sul serio anche da coloro che siedono alla sinistra dello schieramento politico di quest'Aula. Ora, quel salto è stato fatto bene, il problema è stato risolto, il costo del lavoro non è più un nodo pesante come lo era allora, ma noi ci troviamo in una situazione che non corrisponde alle mie previsioni.

Abbiamo la certezza sostanziale — quella formale arriverà fra poco — che la legislatura sarà nuovamente e traumaticamente interrotta. Il Presidente della Repubblica, tutta la stampa, lo stesso Presidente del Consiglio affermano che la responsabilità è dei partiti perchè, secondo le forze politiche che compongono il Governo, questo ha operato bene e quindi non ha alcuna responsabilità. Ebbene, dobbiamo allora chiarire, soprattutto sotto questo profilo, la nostra posizione, le nostre responsabilità anche per rispondere alle domande implicite o esplicite poste dal Presidente del Consiglio nell'ultima parte del discorso con il quale si è presentato al Parlamento, con raffinata correttezza, per averne precise indicazioni.

Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

(*Segue* A R I O S T O). La riunione dell'ufficio politico del mio partito, che ebbe luogo il 19 aprile, alla vigilia dell'incontro — su cui erano puntati molti sguardi e per il quale vi erano molte attese — tra le segreterie del Partito socialista e del Partito socialdemocratico e, prima ancora, del comitato centrale socialista, aveva espresso la volontà unanime di tutti i suoi componenti, una volontà nettamente contraria alla crisi di Governo. I risultati dell'esperienza in corso erano giudicati dal nostro partito in senso positivo, mentre la fine traumatica della legislatura era vista negativamente perchè avrebbe arrestato sia l'opera di risanamento economico, avviata tra tante difficoltà, dopo l'accordo sul costo del lavoro e sulla scala mobile, sia il rilancio degli investimenti nell'edilizia sulla base di indicazioni che il ministro Nicolazzi stava predisponendo anche dopo un'ampia consultazione con le parti sociali.

Si sarebbe inoltre interrotto l'*iter* parlamentare di importanti iniziative legislative come, ad esempio, quelle nel settore delle pensioni, della perequazione per i dipendenti pubblici, nel settore della scuola e dei codici, con grave nocumento per gli interessati e per tutto il nostro ordinamento. Per quanto non posso e non ho tempo di ri-

cordare, rifacciamoci alla lunga, puntuale esposizione del Presidente del Consiglio.

La stessa Commissione bicamerale varata per studiare le auspicabili riforme istituzionali sarebbe abortita, con grave delusione di quanti, come noi, fidavano che questa iniziativa potesse cominciare a mettere con i piedi per terra alcuni progetti concreti di rinnovamento delle nostre istituzioni.

Le nostre opinioni furono esposte serenamente alla segreteria del Partito socialista, e pubblicamente, ma non trovarono consenso tra i nostri interlocutori. Da parte socialista si consideravano più gravi e traumatiche le provocazioni, con quello che implicavano, venute da alcuni settori della Democrazia cristiana e le improvvide affermazioni sull'impossibile governabilità dei ministri Goria e Pandolfi che non le nostre considerazioni. Di fronte a questa volontà di voler aprire la crisi, pur dando un comune giudizio positivo sul Governo Fanfani, la nostra tesi, esposta in via subordinata, fu quella di considerare non negativo un tale cimento elettorale, se questo si fosse svolto nella chiarezza delle scelte politiche e per rafforzare l'intesa su basi paritarie tra i partiti di democrazia socialista, laica, liberale e la Democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi, è una tesi, questa, che abbiamo esposto mille volte, nel corso delle ultime legislature, con tenacia e con pazienza; con altrettanta tenacia e pazienza l'andiamo ripetendo in questi giorni e la ridefiniamo in questa sede, per evitare, chiarendola, errate interpretazioni e interessate strumentalizzazioni. Il nostro partito è stato sempre favorevole ad alleanze predefinite, prima del voto.

Voglio ricordare un fatto che ha un certo peso, a nostro giudizio. Alla vigilia delle elezioni politiche del 1979, su delega della direzione, il segretario del partito scrisse ai segretari degli altri partiti, invitati a partecipare ad una nuova coalizione, una lettera, che poi fu resa pubblica, intorno alla necessità di sottoscrivere, prima del voto, una breve dichiarazione di intenti sulla possibile e auspicabile alleanza da stipulare tra i nostri partiti dopo le elezioni. Nella lettera si aggiungeva testualmente: « Lo sviluppo delle democrazie occidentali è infatti intimamente legato alla capacità dei partiti di indicare prima delle elezioni le alleanze di Governo e gli obiettivi programmatici. Questa esigenza è tanto più sentita dagli italiani che attribuiscono alla instabilità politica e all'ambiguità delle scelte dei partiti molti dei mali presenti nella nostra società ». Come è noto, anzi, come certamente non ricorderete, una sola risposta ci venne, molto cortese, ma nella sostanza negativa, dall'onorevole Zaccagnini, allora segretario della Democrazia cristiana, che rinviava ogni decisione a dopo il voto.

Ci troviamo, ancora non formalmente, di fronte alla necessità di considerare le nuove elezioni anticipate nelle quali la nostra iniziativa del 1979 — questo ci fa molto piacere, non ce ne dogliamo affatto — viene ripresa da più parti. Constatiamo, anzi, ancora una volta, la validità delle proposte socialdemocratiche che oggi con tanta forza rimbalzano su tutti i tavoli dei partiti politici.

L'ingovernabilità è stata la caratteristica dominante dell'VIII legislatura: sei Governi, quattro Presidenti del Consiglio, cinque formule diverse di presenza dei partiti nel governo, un *record* negativo dovuto, in larga misura, alle confusioni e alle indeterminatezze preelettorali del 1979. E paradossalmente i risultati elettorali furono preceduti da una campagna incentrata sulla governabilità: questi purtroppo sono i paradossi politici del nostro paese.

Onorevoli colleghi, vogliamo ricominciare daccapo? Vogliamo che già oggi si parli ironicamente di possibile abbinamento elettorale, nel 1984, tra le nuove elezioni politiche e le elezioni europee? Vogliamo che le elezioni di giugno diventino veramente un *referendum* contro i partiti? Da parte nostra, ed è un impegno solenne, si farà di tutto — nei nostri limiti, perchè non siamo la forza più grande e più importante — per evitare conflittualità pretestuose, per evitare di riaprire polemiche con i partiti che operano ai nostri confini. Risponderemo però, sempre, con la serena fermezza di chi crede di essere nel giusto, ai nervosismi di taluni nostri incauti interlocutori.

Il nostro compito politico è grande in un momento di tante inquietudini presenti nella società italiana. Cè un'ansia di rinnovamento, in concomitanza con una profonda sfiducia tra i cittadini, alla quale dobbiamo saper dare una nostra originale risposta.

Per quello che ci riguarda, presenteremo alle elettrici e agli elettori un programma intorno al quale dibatteremo in una nostra prossima conferenza nazionale a cui attribuiamo grande importanza. Questo programma, come molti altri colleghi hanno detto più specificatamente, sarà chiaro negli obiettivi di politica economica, di azione sociale, di difesa delle categorie più deboli, di coerenza nelle scelte europee ed atlantiche, un programma nel quale cercheremo di esaltare le nostre peculiari qualità — quelle che ci sono naturalmente — culturali e politiche, dimostrando vivacità di idee e realismo nei confronti dei problemi aperti della nostra società, un programma sul quale domanderemo il consenso affinchè le nostre proposte possano essere di peso nella costituzione di un nuovo Governo della Repubblica al quale potremo anche partecipare, naturalmente dopo le elezioni. L'indicazione della coalizione che dovrebbe governare il paese nella IX legislatura ha per noi infatti — e qui vogliamo essere molto chiari — uno squisito valore politico di scelta dei possibili *partners*. Non crediamo ai programmi comuni e non ne vediamo, tra l'altro, l'utilità. Pensiamo invece che, di fronte ai temuti tentativi di restaurazione di una egemonia da parte democristiana e agli altrettanto temuti tentativi neocentristi, si debba ribadire con forza la validità di una intesa paritaria tra i partiti di democrazia socialista, laica e liberale e la Democrazia cristiana. Riteniamo che questa sia un'esigenza importante per respingere i disegni di rivincita che possono serpeggiare nel partito dello scudo crociato. L'alleanza preelettorale la consideriamo utile anche per mantenere vivo il dialogo tra i partiti laici e socialisti e continuiamo a considerarla di fondamentale importanza per assicurare il cambiamento e, insieme ad esso, il buon governo.

Nei confronti dell'alternativa di sinistra abbiamo più volte manifestato con chiarezza il nostro pensiero. Consideriamo positivo — e l'abbiamo auspicato da sempre — il processo di revisione in atto nel Partito comunista. Riteniamo però — ed è arcinoto — che rimangano molti punti ancora da chiarire negli obiettivi politici dei comunisti e soprattutto profonde distanze tra noi e loro nelle scelte di politica internazionale. Del resto, nelle scorse settimane, abbiamo discusso apertamente sull'ipotesi dell'alternativa, così come è stata proposta dal Partito comunista. Abbiamo sempre affermato che l'obiettivo dell'alternativa fa parte della strategia del nostro partito. L'alternativa però può da noi essere accettata soltanto se fondata sui princìpi del socialismo democratico ed europeo, congiuntamente ad una chiara scelta atlantica ed occidentale in politica internazionale. In questo campo — lo consentirete — ambiguità e tergiversazioni non sono, del resto, consentite a nessuno. Rimane comunque, onorevoli colleghi, l'esigenza di guardare alle prospettive post-elettorali con spirito sereno, sapendo indicare prima del voto per quali alleanze e per quali obiettivi si domanda un consenso ai cittadini.

Nel discorso del senatore Fanfani, se enucleiamo le tante cose da farsi, c'è già una trama sulla quale misurarsi, perchè si tratta di indirizzi e di decisioni che sono parti integranti di un programma sul quale è già stata espressa la fiducia.

Concludendo, da questa crisi e da tutta la vicenda politica degli ultimi anni è emerso sempre più importante il ruolo della tematica socialista e democratica, il ruolo che questa tematica può assolvere nel nostro paese. Le scelte ideologiche, la capacità di capire la realtà, le proposte per il buon governo emergono sempre più da un panorama di divisioni, di lacerazioni, di distacco dagli interessi popolari che numerose forze hanno la tentazione di abbandonare. Anche di queste necessità dobbiamo farci carico, nella consapevolezza di essere stati e di rimanere una forza anticipatrice di tante scelte giuste che via via — e ne siamo orgogliosi — sono state compiute e si stanno compiendo anche da parte degli altri partiti

della sinistra italiana. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Marchio. Ne ha facoltà.

* M A R C H I O . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il primo commento alle dichiarazioni di ieri del Presidente del Consiglio lo pongo in termini problematici: perchè è nato e perchè muore il suo Governo? Il secondo commento lo pongo in termini politici: perchè lei ha evitato di parlare della crisi extraparlamentare e dell'infedeltà alle alleanze che hanno portato prima alla costituzione e poi alla morte del suo Governo? Il terzo commento lo pongo in termini di difesa delle istituzioni che lei non ha tentato neppure di fare. Il quarto commento lo pongo in termini di funzione svolta dall'opposizione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, unica e vera opposizione esistente in Parlamento e nel paese, per contrastare in chiave politica, morale e di alternativa lo scempio che da 35 anni è stato compiuto nel nostro paese ai danni del popolo lavoratore. Il quinto commento lo pongo in termini di prospettive future a seguito della decisione di ricorrere alle elezioni anticipate e della conseguente battaglia che si determinerà nel paese.

Signor Presidente del Consiglio, il suo Governo è nato nell'inutile tentativo di rimediare, impegnando in prima persona la seconda autorità dello Stato, alla crisi già in atto fin dall'inizio della legislatura. Due Governi Cossiga (era l'uomo nuovo), un Governo Forlani (il presidente della Democrazia cristiana), due Governi Spadolini (un laico per la prima volta a capo del Governo) avevano documentato con certezza l'impossibilità di governare il paese, se non con una maggioranza obbligata nella quale un partito, il Partito socialista, ha conservato intatto il suo difetto storico: essere tutto ed il contrario di tutto.

Perchè muore il suo Governo, onorevole Presidente del Consiglio? A questa domanda ella, onorevole Fanfani, ha tentato di rispondere con l'elenco preciso e puntiglioso delle realizzazioni — si fa per dire — ottenute magari con decreti-legge e con voti di fiducia contro la nostra sola opposizione. Ma il Governo cade nonostante il rendiconto, che lei ritiene positivo, di cinque mesi di Governo dove, stando alle sue enunciazioni, il suo Governo da solo avrebbe realizzato più di quanto non siano riusciti a fare tutti i precedenti Governi di questa legislatura.

E allora la risposta che è implicita nelle sue comunicazioni noi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale vogliamo rendere esplicita non alle forze politiche presenti in Parlamento, ma al popolo italiano. Il suo Governo cade, onorevole Fanfani, perchè è il figlio del sistema. In questo sistema di partiti, di democrazia zoppa, voluta, ideata dal segretario del suo partito, onorevole De Mita, con l'invenzione dell'arco costituzionale, ogni Governo è soggetto agli umori di ristrette oligarchie che valutano la ragione politica, che dovrebbe essere ragione di interessi e di volontà di un popolo, in chiave di interessi di parte, che praticano nei periodi ordinari di vita dei Governi la regola delle lottizzazioni e delle tangenti e in momenti di crisi seguono l'interesse vero o presunto del partito ad accaparrare possibili maggiori consensi. Quindi il vizio di origine è nel sistema.

Le sue dichiarazioni, onorevole Fanfani, hanno voluto significativamente trascendere il contesto attuale della politica italiana per riferirsi sotto certi aspetti alla storia. Possiamo anche apprezzare la dignità di tale comportamento perchè è stato evitato a noi senatori, al Senato e al popolo italiano almeno in questa occasione l'inutile piagnisteo di chi l'ha preceduta sul comportamento dei partiti, dei ministri, degli uomini che credono di portare cambiamenti in una società che viceversa li emargina sempre di più proprio perchè è in corso quella grande trasformazione, la terza in tre secoli, che porterà il mondo civile a nuovi traguardi di prosperità e di benessere alla sola e tassativa condizione che la classe politica dirigente sia all'altezza dei tempi, della cultura e della storia.

Le sue comunicazioni, presidente Fanfani, testimoniano quindi che abbiamo sempre

avuto ragione, oggi più di ieri, nell'indicare nel sistema il difetto principe della democrazia parlamentare italiana; difetto del sistema che, ancorandosi al privilegio di partito di maggioranza e di maggior forza parlamentare, si trasforma in regime vincolando e vanificando anche le migliori intenzioni di uomini e di partiti, stretti in un meccanismo perverso di autodistruzione visto erroneamente in funzione di autodifesa, meccanismo al quale neppure lei è riuscito a sfuggire perchè il tentativo di riportare a livello parlamentare una crisi già nata, perfezionata e attuata fuori dal Parlamento e nelle segreterie di partito è destinato a fallire dinanzi a decisioni già assunte magari senza di lei e certamente contro di lei.

Signor Presidente del Consiglio, molte volte, non ultima all'atto della sua investitura, lei (ma soprattutto direi il Presidente della Repubblica) ha voluto ricordare a noi in quest'Aula quando era anche Presidente del Senato e fuori da quest'Aula al popolo italiano che le crisi devono svolgersi e ricondursi in Parlamento. Con quale dignità ella oggi subisce l'affronto che viene fatto non al suo Governo, ma al Parlamento intero e alla nazione, nel momento in cui la crisi nata fuori da quest'Aula, come è nata fuori dalla Camera dei deputati, viene da lei inutilmente portata qui e si compie un mero atto — mi si consenta — penoso e pietoso?

Signor Presidente, lei sa che alla fine di questo inutile dibattito dovrà salire le scale del Quirinale per rassegnare il mandato al signor Presidente della Repubblica senza che sia stato il Parlamento a determinare, così come non ne determinò la nascita, la fine del suo Governo. Con quale dignità vi presenterete, partiti della maggioranza, al voto e all'esame dell'elettorato italiano se avete predicato per anni, in nome di questa democrazia di palazzo, che nel palazzo si sarebbe dovuta risolvere la crisi di Governo, quando lei, signor Presidente del Consiglio, qui è venuto a leggere soltanto ciò che le è riuscito di fare e ciò che avrebbe voluto fare il suo Governo, quasi che il suo discorso, più che essere un discorso d'addio, fosse un discorso d'investitura?

Signor Presidente del Consiglio, lei dovrà dire, almeno nella risposta, le ragioni che l'hanno portata a escludere il Parlamento da una crisi che nel Parlamento deve rientrare, in quanto alveo naturale, come predicate da tanto tempo. Questa crisi è nata fuori di qui, è nata nel comitato centrale di un partito e dalla volontà arrogante della Democrazia cristiana — arrogante e provocatoria — nel momento stesso in cui il segretario di questo partito (e lei stesso, onorevole Fanfani) i ministri democristiani, il ministro Pandolfi dicevano che la verifica si poteva fare a giugno, a luglio, ad ottobre, a novembre. Ognuno di voi ha scelto un mese nel quale creare, postulare e determinare la crisi: con quale serietà potete ancora parlare in termini di difesa delle istituzioni, nel momento stesso in cui, non solo nella coalizione di maggioranza, ma in seno al suo stesso Governo, ogni mattina era consentito ad un ministro o ad un sottosegretario di indicare la data della fine del suo Governo? Questo era, onorevole Fanfani, il problema che noi speravamo lei risolvesse venendo qui in Parlamento, ma non per chiedere un parere. Il Parlamento non deve esprimere un parere: esso è chiamato dalla Costituzione a decidere e a votare. Lei non può sfuggire a questa regola sancita da quella stessa Carta costituzionale che voi chiamate ogni giorno non solo a testimonianza, ma a difesa dei vostri interessi particolari.

Il vizio è del sistema e del regime e non si corregge con una mera riforma regolamentare o con clausole di stile, ma realizzando un ordinamento compiuto in cui tutte le forze espressive della volontà popolare siano concorrenti, a parità di doveri e non di diritti, a perseguire la governabilità della nazione e le istanze delle quali sono portatrici.

Cade, con la crisi del suo Governo, anche la Commissione per le riforme istituzionali e ci sembra interessante la teoria autorevolmente sostenuta da qualche illuminato politologo secondo la quale la crisi di questa legislatura è direttamente motivata dagli interessi di chi non ha interesse a modificare le regole del gioco. Riteniamo anche che non sia priva di valore la valutazione, che condividiamo, di una crisi obbligata per vanificare, o almeno ritardare, le conclusioni drammatiche e sconvolgenti che ne sa-

rebbero scaturite per il regime, di cui ella pure è stato uno dei massimi esponenti. La definizione di cavallo di razza le appartiene, nella fatiscente scuderia in cui sarebbero penetrate, forse a giorni, le speciali Commissioni, nella quale poteri occulti, ricatti ed omicidi, finanza d'assalto e petroli, uomini di segreteria, anche di vertici (chiamati qualche volta anche vertici morali!) di partiti politici, ladri, faccendieri e politici si mescolano in un mare di fango che è arrivato alla gola del regime e che ha disgustato il popolo lavoratore italiano.

A questo punto, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, parlando anche e soprattutto a nome del vertice morale del mio partito, rappresentato dal presidente del nostro Gruppo parlamentare, senatore Crollalanza, e parlando a nome di tutto il Gruppo, mi sarà consentito di ringraziare i colleghi che hanno nobilitato la battaglia del Movimento sociale italiano, tutti indistintamente, ma mi sarà consentito che a nome dell'autentico popolo lavoratore italiano, cioè di coloro che lavorano e producono, io rivolga non presuntuosamente, ma consapevole del ruolo che siamo chiamati a svolgere, il mio grazie, il grazie del mio Gruppo, il grazie di tutto il partito al quale ho l'onore di appartenere al collega Giorgio Pisanò. Grazie, collega Pisanò, per aver sollevato il coperchio; grazie per averne rovesciato il contenuto in quest'Aula. E cerca, collega Pisanò, di perdonare questo Senato per non averti assolto con la formula più ampia e con le congratulazioni di tutti i rappresentanti politici del popolo lavoratore quando individuasti nei petrolieri corrotti, nei petroli la macchia più nera di questo regime corrotto e corruttore.

Per questi motivi il nostro Gruppo ha inteso, con una propria proposta di risoluzione che abbiamo presentato all'esame del Parlamento, che abbiamo presentato alla votazione di questa Camera, rivendicare la priorità nella denunzia dei vizi del sistema che è la tesi politica del Movimento sociale e che costituisce l'impegno costante della nostra battaglia quotidiana: dichiarare il totale malcostume delle forze politiche di maggioranza e la loro indegnità morale, politica e funzionale a rappresentare adeguatamente gli interessi, le aspirazioni, le speranze e la vita del popolo che lavora e produce e rifugge, signor Presidente del Consiglio, dal parassitismo di regime; denunziare la falsa rappresentazione di interessi contrapposti sostenuta da un'opposizione qual è quella comunista, che finisce, politicamente parlando, per servire gli interessi della conservazione del potere da parte della classe egemone, ma che finisce soprattutto nelle bustarelle torinesi; postulare attraverso l'imminente consultazione elettorale una sostanziale modificazione dei rapporti di forza, ma soprattutto una coerente visione dei problemi della società civile. Sono problemi, questi, signor Presidente del Consiglio, che non si risolvono con il preteso sacrificio del diritto di esprimere, da parte della Democrazia cristiana, il Presidente del Consiglio, nè si risolvono affidandosi al criterio della governabilità posto a base della partecipazione socialista, amante infedele per sua natura e per sua vocazione come gli ultimi eventi, che lei sconta in prima persona, dovrebbero dimostrare.

E a questo punto il senatore Formica, che come me è nato in Puglia, sa che nella nostra terra, quando si rompe un fidanzamento, tra le buone, oneste e generose genti pugliesi, la prima cosa che si fa è quella di restituire i regali. E io mi aspettavo . . .

F O R M I C A . Siamo creditori anche in questo campo!

M A R C H I O . . . . dopo le dichiarazioni di Craxi al comitato centrale del Partito socialista che si restituissero non solo i portafogli dei ministri, ma anche le presidenze di banche e di enti, ed invece abbiamo assistito, e il popolo italiano assiste (vergogna, signor Presidente del Consiglio!), all'arroganza con la quale non solo il Partito socialista, ma anche il polo o il pollo laico aumenta in queste ultime ore il bottino con l'acquisizione di presidenze e di direzioni generali nei posti di potere della finanza italiana.

Tanto meno si risolvono questi problemi ponendo a fondamento di un nuovo modo

di governare quel polo laico fantasma politico e scheletro nell'armadio che il regime ha inventato per rappresentare un pluralismo di facciata e che nella realtà è portatore di pretese e di pressioni uguali, signor Presidente del Consiglio (da Longo a Spadolini, da Malagodi a financo un certo Venanzetti), assolutamente ricattatorio rispetto al peso politico, elettorale e di consenso ricevuto dal popolo italiano.

Queste sono le conclusioni che noi traiamo dal dibattito e che ormai non sono più soltanto nostre. Signor Presidente del Consiglio, siamo venuti quattro anni fa in quest'Aula — qualcuno di noi per la prima volta con la dignità che ci è propria per gli insegnamenti che abbiamo ricevuto, per la nostra formazione culturale e storica e per gli insegnementi che ci sono stati dati, anche in quest'Aula, dal Presidente del nostro Gruppo che tutto il partito ha elevato a vertice morale della nostra parte politica — a contribuire con le nostre possibilità a risolvere i problemi del paese. Siamo venuti a proporre in forma alternativa tesi che potessero aiutare il Parlamento a risolvere il problema più grave del nostro paese, ossia quello della governabilità, della funzionalità delle istituzioni, la questione di porre in termini morali e politici la funzionalità del Governo e delle istituzioni. Ne usciamo orgogliosi di aver compiuto per intero il nostro dovere, forse unica parte politica ad averlo fatto.

Signor Presidente, uscendo di qui ci recheremo dal nostro elettorato per chiedere conferma e consenso, mostrandogli, non falsamente come i nostri dirimpettai, le mani pulite che loro si sono sporcate in anni di cattiva amministrazione degli enti locali. Usciamo di qui a testa alta per chiedere consensi perchè a nessuno di noi è arrivato e potrà mai arrivare un mandato di comparizione o di cattura per avere amministrato male — anche dall'opposizione, come hanno fatto i nostri dirimpettai — la cosa pubblica. Usciamo a testa alta, andiamo incontro al nostro elettorato a chiedere consensi non per la nostra parte politica o per le nostre persone, ma per tutto il popolo italiano che soffre. Da tempo, signor Presidente del Consiglio, giornalisti di massimo grido, politici responsabili, politologi avveduti si sono posti sulla nostra strada: non diciamo dietro di noi, ma sicuramente al nostro fianco.

Ora, leggendo e commentando le sue comunicazioni, onorevole Fanfani, uno sguardo al passato ed una riflessione sul futuro, troviamo ancora più forte la voce della nostra verità che soli abbiamo portato avanti in 35 anni di bieco conformismo parlamentare e politico: una verità che abbiamo verificato sui vostri fallimenti e che riscontriamo nei vostri pentimenti, nelle enunciazioni oneste ma nascoste che ancora sfuggono al privilegio della testimonianza storica, politica ed umana, ma che non sfuggirono — mi creda, signor Presidente del Consiglio — ai nostri giovani martiri che immolarono la loro vita perchè questa verità trionfasse. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Avverto che da parte dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini è stata presentata la seguente proposta di risoluzione:

Il Senato,

ascoltate le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri;

rilevato che, prima d'ora, nel corso della legislatura, almeno in tre occasioni, durante la formazione degli ultimi tre governi, si è prospettata l'opportunità di rimettere all'elettorato le scelte sulla grave e insostenibile crisi finanziaria dello Stato;

rilevato che, per unanime scelta non solo della attuale maggioranza, ma dell'intero Parlamento, con la sola eccezione del Partito radicale, si è invece deciso di escludere questa opportunità e da ultimo, nel novembre scorso, con la formazione di una nuova maggioranza che si era impegnata ad affrontare la crisi economica, sociale ed istituzionale;

considerato che l'attuale Governo ha appena ultimato, con l'approvazione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato e con il raggiungimento dell'accordo sul costo del lavoro, la prima fase della sua manovra economica;

che la credibilità di questa manovra e delle stesse cifre di bilancio è affidata a numerose scelte ancora in corso di studio e di preparazione;

che il Governo e la maggioranza hanno con decisione respinto ogni altra proposta alternativa, in particolare per quanto riguarda le enormi spese destinate alla difesa e sottratte agli impieghi civili, sociali e produttivi, per quanto riguarda l'elevazione dei minimi di pensione e delle pensioni sociali e la riforma pensionistica, l'impegno contro lo sterminio per fame nel terzo e nel quarto mondo;

ritenuto che a questo punto la maggioranza non possa sottrarsi al dovere di portare a compimento la propria politica, e quindi di governare, perchè essa possa essere giudicata nei suoi effetti dall'elettorato;

che questo dovere non possa venire meno, per la scelta meramente tattica ed elettorale di uno dei partiti della coalizione di Governo che rappresenta il 9 per cento dell'elettorato, per di più senza alcun voto parlamentare e senza neppure che questo partito abbia ritirato i propri ministri dal Governo;

che se ciò si consentisse si creerebbe un nuovo e più grave precedente che esporrebbe d'ora in poi la Repubblica a qualsiasi *diktat* partitocratico ed extraistituzionale;

convinto che in ogni caso il Presidente della Repubblica non rinuncerà ad esplorare, come la Costituzione richiede, ogni possibilità per richiamare la maggioranza al completamento della propria politica, o per trovare in questo Parlamento altre soluzioni,

prende atto delle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, e passa all'ordine del giorno.

6 - 00011

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari